

# RAPPORTO ANNUALE 2012

Analisi e dati di settore

Rapporto annuale 2012

12 dicembre 2012

## L'analisi delle filiere

### LE TENDENZE DELL'ANNO

In un ambito europeo in cui il Pil è cresciuto in media dell'1,5% nel 2011, l'Italia ha mostrato un'economia stagnante (+0,4% a valori concatenati), con i consumi finali nazionali rimasti fermi e con l'unico input alla crescita che è venuto dalle esportazioni di beni e servizi (+5,6%). Altrettanto debole è apparsa l'Italia dal lato del valore aggiunto prodotto nel 2011 nel sistema economico con particolare riferimento all'agricoltura (+0,3% a valori costanti, contro il +3,4% della media dell'UE 27), mentre è aumentato dell'1,3% il valore aggiunto dell'industria alimentare, ma la crescita ha registrato una contrazione rispetto al 2010 (+5,4%).

Nel 2011, migliora la ragione di scambio in agricoltura (+9,3% sul 2010), per un aumento dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli (+14,2%) sensibilmente più elevato rispetto a quello fatto registrare dai prezzi dei mezzi correnti di produzione (+4,5%). L'incremento dei prezzi si è esteso lungo tutta la filiera agroalimentare, in parte sostenuto anche dal rincaro del gasolio per autotrazione che, in media, è stato nel 2011 del 24,9% (al netto delle tasse locali), in linea in questo caso con la media europea (+25%). Secondo i dati Istat, l'indice dei prezzi alla produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, nella media del 2011, ha evidenziato un aumento del 5,9%; l'indice dei prezzi al consumo per prodotti alimentari e bevande analcoliche è cresciuto del 2,4%. Il 2011 ha chiuso con un tasso di inflazione medio annuo del 2,8%.

Per quanto riguarda le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, secondo i dati Istat, l'indice grezzo della produzione industriale ha segnato un -1,9% (-1,3% corretto per i giorni lavorativi), mentre quello del settore manifatturiero è sceso dello 0,6% (+0,2% quello corretto). In Europa, invece, l'indice corretto della produzione delle industrie alimentari è aumentato del 2%.

In una situazione di prolungata crisi economico-finanziaria, anche i consumi degli alimentari e delle bevande analcoliche subiscono un taglio quantificabile, in base ai dati Istat sulla spesa delle famiglie (a valori concatenati), in una variazione percentuale pari a -1,3% rispetto al 2010. In aumento, invece, è risultata la domanda estera, con le esportazioni di prodotti agroalimentari che sono aumentate dell'8,5% (trainate dall'export di prodotti lavorati). Tuttavia il concomitante incremento delle importazioni (+11%), soprattutto di prodotti agricoli, ha fatto sì che il disavanzo della bilancia commerciale agroalimentare aumentasse di oltre il 19%. Per il made in Italy agroalimentare nel 2011 si evidenzia una crescita dell'export del 6,8%, di poco inferiore al totale export agroalimentare. I maggiori incrementi si sono registrati per formaggi e latticini, vini e spumanti.

## INDICE degli argomenti

### 1 - Frumento

pag. 2

### 2 - Ortofrutta

pag. 5

### 3 - Vino

pag. 9

### 4 - Olio

pag. 11

### 5 - Fiori e piante

pag. 14

### 6 - Animali e carni

pag. 17

### 7 - Lattiero caseari

pag. 26

### 8 - Pesca e acquacoltura

pag. 29

## 1. FRUMENTO

### 1.1 Il contesto internazionale

Nel 2011 i raccolti mondiali di frumento si sono attestati a 694 milioni di tonnellate, in aumento di circa il 6% sull'anno precedente. Nel dettaglio per prodotto, è emersa una progressione sia del frumento tenero (+6,3% a 657 milioni di tonnellate) sia del frumento duro (+5,2% a 36,7 milioni di tonnellate). A concorrere in maggior misura all'aumento dell'offerta del frumento sono stati la Russia, l'Ucraina e il Kazakistan che hanno recuperato la perdita dei raccolti del 2010, raddoppiandoli a oltre 100 milioni di tonnellate (+49% sul 2010). Facendo riferimento ai dati di *International Grains Council* (25 ottobre 2012), per la campagna 2011/12 i consumi, si sono attestati a 692 milioni di tonnellate (+5% sul 2010) e gli stock hanno raggiunto il livello di 196 milioni di tonnellate (+1%).

### 1.2 Il contesto nazionale

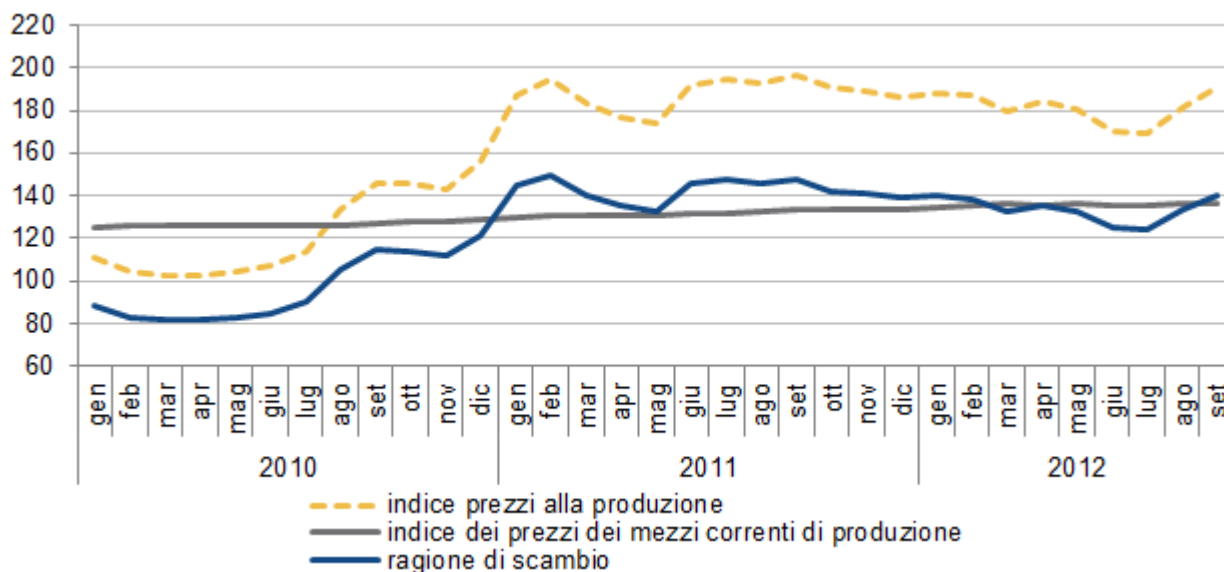
**Offerta.** Con riferimento ai dati Istat, i raccolti nazionali di frumento nel 2010 risultano in flessione nei confronti dell'anno precedente. Nel dettaglio, la produzione di frumento duro si è attestata a circa 3,8 milioni di tonnellate (-3,8% sul 2010) in ragione della contrazione delle superfici investite (-6,4% a circa 1,2 milioni di ettari); le rese, invece, hanno mostrato un leggero miglioramento, raggiungendo 3,2 tonnellate a ettaro (+2%). Anche per il frumento tenero si è registrata una contrazione dei raccolti, fermi a poco più di 2,8 milioni di tonnellate (-2,8%) in conseguenza della flessione degli investimenti, scesi a 534 mila ettari circa (-2,8%) mentre le rese unitarie sono rimaste stabili e 5,3 tonnellate a ettaro.

**Domanda.** La spesa annua delle famiglie italiane, sia complessiva sia pro-capite, per i derivati del frumento ha mostrato nel 2011 un leggero aumento nei confronti dell'anno precedente (+1,2% e +0,7% rispettivamente). Nel dettaglio dei principali derivati del frumento, emerge una sostanziale stabilità del consumo di pasta, cui è corrisposta la medesima dinamica sul fronte della spesa. Al contrario, sono risultati in aumento i volumi dei prodotti a maggior contenuto di servizi, come i sostituti del pane e i primi piatti pronti, per i quali si è riscontrato un aumento dei volumi acquistati nonostante la crescita dei prezzi al consumo.

**Scambi con l'estero.** I dati a consuntivo del 2011, evidenziano, rispetto allo scorso anno, un significativo peggioramento del deficit strutturale della bilancia commerciale della granella di frumento (sia tenero che duro) da imputare al netto incremento del valore complessivo dell'import, cui è corrisposta una leggera contrazione dei volumi importati. In particolare, il disavanzo complessivo del frumento si è attestato a 1,68 miliardi di euro nel 2011 contro 1,32 dell'anno precedente (+28%). A fronte della riduzione dei volumi richiesti sui mercati esteri (-2,4% sul 2010), si è registrato un marcato incremento della spesa (+33%) in ragione della rivalutazione del prezzo medio all'import (+36%). Con riferimento ai derivati del frumento, per il settore pastario si è rilevata una progressione dell'attivo di bilancio, salito a 1,88 miliardi di euro nel 2011 contro 1,73 miliardi di euro nell'anno precedente in conseguenza sia dell'aumento dei volumi esportati (+3%) sia della rivalutazione dei prezzi all'export (+5%).

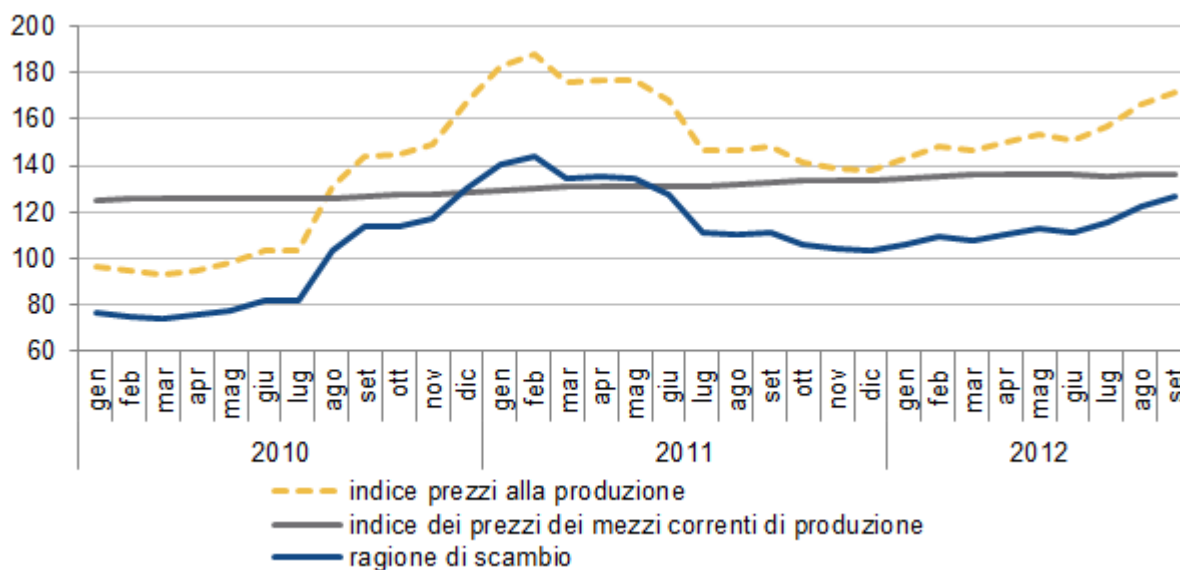
**Mercato.** Nel 2011 il prezzo medio annuo della granella di frumento tenero è stato pari a 250,35 euro/t (+35% sul 2010) e quello del frumento duro a 276,55 euro/t (+53%). Le motivazioni alla base della crescita del prezzo all'origine del frumento sono da ricondurre alle dinamiche del mercato mondiale che hanno influenzato i primi mesi dell'anno, quando ancora risentivano della contrazione dell'offerta e delle scorte registrate nel 2010. Dalla primavera del 2011 i listini all'origine hanno evidenziato un'inversione di tendenza in ragione dei raccolti record che hanno consentito il recupero delle scorte.

**Fig.1.1 - Frumento duro: l'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)**



Fonte: Ismea

**Fig.1.2 - Frumento tenero: l'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)**



Fonte: Ismea

Tab.1.1 - La competitività della filiera del frumento

	udm	2009	2010	2011	var.% '11/10
<b>struttura</b>					
<u>az agricole<sup>1</sup> frumento duro</u>	(n)	nd	202.790	nd	-
- superficie	(000 ha)	1.254	1.282	1.199	-6,4
- ha/azienda	(ha)	nd	6,3	nd	-
<u>az agricole<sup>1</sup> frumento tenero</u>	(n)	nd	123.599	nd	-
- superficie	(000 ha)	568	549	534	-2,8
- ha/azienda	(ha)	nd	4,4	nd	-
<u>imprese industria molitoria</u>	(n)	392	392	375	-4,3
addetti industria molitoria	(n)	4.600	4.600	4.600	0,0
<u>imprese industria pastaria</u>	(n)	147	139	139	0,0
addetti/industria	(n)	8.197	8.197	8.197	0,0
<b>offerta</b>					
<u>produzione frumento duro</u>	(000 t)	3.709	4.012	3.858	-3,8
<u>produzione frumento tenero</u>	(000 t)	2.944	2.937	2.856	-2,8
<u>produzione sfarinati<sup>2</sup></u>	(000 t)	10.260	10.300	10.464	1,6
fatturato industria molitoria	(mln €)	2.560	2.821	3.538	25,4
peso sul fatturato ind. agroalimentare	(% v.)	2,1	2,3	2,8	6,6
quota di mercato prime 4 imprese	(% v.)	38%	34%	-	-
<u>produzione pasta</u>	(000 t)	3.198	3.262	3.317	1,7
fatturato industria pastaria	(mln €)	4.449	4.362	4.492	3,0
peso sul fatturato ind. agroalimentare	(% v.)	3,7	3,5	3,5	0,5
quota di mercato prime 4 imprese	(% v.)	69,7	71,2	-	-
<b>scambi con l'estero del frumento</b>					
<u>import</u>	(mln €)	1.246	1.414	1.878	32,8
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	3,8	3,9	4,6	19,6
<u>export</u>	(mln €)	57	99	193	96,0
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	0,23	0,35	0,64	80,6
<u>saldo</u>	(mln €)	-1.189	-1.316	-1.684	28,0
saldo normalizzato	(% v.)	-91,2	-87,0	-81,3	-6,5
<b>scambi con l'estero della pasta</b>					
<u>import</u>	(mln €)	64	61	60	-2,1
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	0,20	0,17	0,15	-11,8
<u>export</u>	(mln €)	1.827	1.793	1.941	8,2
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	7,4	6,5	6,4	-0,3
<u>saldo</u>	(mln €)	1.763	1.732	1.881	8,6
saldo normalizzato	(% v.)	93,2	93,4	94,0	0,7
<b>domanda</b>					
<u>spesa annua delle famiglie<sup>3</sup></u>	(mln €)	26.760	27.082	27.298	0,8
spesa annua pro capite	(€)	445	448	449	0,4
<b>mercato</b>					
Indice dei prezzi all'origine frumento duro	(2000=100)	135,8	122,4	188,1	53,6
Indice dei prezzi all'origine frumento tenero	(2000=100)	97,3	118,5	160,6	35,6
Indice dei prezzi dei mezzi di prod. frumento	(2000=100)	129,9	126,5	131,9	4,2

1) censimento ISTAT 2010; 2) farine, semole e crusche; 3) spesa Istat per il consumo di pane e cereali

Fonte: Ismea, Istat, Federalimentare, Italmopa, Aidepi, AIDA Bureau VanDijck.

## 2. ORTOFRUTTA

### 2.1 ORTAGGI E PATATE

#### 2.1.1 Il contesto internazionale

Nel 2011, la produzione di ortaggi e patate dell'Ue 27 ammontava a circa 124 milioni di tonnellate, in aumento del 2% circa su base annua. Tale incremento è riconducibile all'aumento dell'8% della produzione di patate, mentre la produzione di ortaggi è diminuita del 3%.

Nel 2011, il passivo della bilancia commerciale dell'Ue di ortaggi e patate verso i Paesi terzi si è ridotto del 10% scendendo da 1,2 a 1,1 miliardi di Euro, grazie all'aumento degli introiti generati dalle esportazioni (+11%). In termini di volumi, le importazioni si sono confermate sui livelli del 2010, mentre le esportazioni sono cresciute dell'8%. I Paesi Terzi del Mediterraneo (Ptm) rappresentano per l'Ue un importante bacino di approvvigionamento, assicurando il 42% dei volumi importati. Rispetto all'area dei Ptm, nel 2011, si sono ridotti sia i volumi importati (-4%), sia quelli esportati (-2%).

#### Il contesto nazionale

**Offerta.** Nel 2011, l'offerta è aumentata del 5% su base annua. Tale risultato è riconducibile all'incremento degli investimenti a pomodoro da industria ed ortaggi in genere, mentre è diminuita la produzione di patate e legumi secchi.

**Domanda.** Nel 2011, gli acquisti in volume di ortaggi freschi hanno subito un piccolissimo calo (-0,1%) su base annua. I prezzi medi hanno registrato un incremento di pari entità, lasciando in tal modo inalterata la spesa complessiva rispetto al 2010. Gli acquisti di ortaggi trasformati sono rimasti invariati sui livelli del 2010, mentre la spesa ha manifestato un piccolo aumento (+0,4%) a causa dell'incremento dei listini medi. Tra i prodotti trasformati, le conserve di pomodoro hanno subito una lieve flessione (-0,1%), mentre sono stabili gli acquisti di conserve vegetali, ortaggi e patate surgelati. Continua il trend positivo delle vendite di ortaggi di IV gamma, infatti, crescono sia gli acquisti di insalate (+4% in volume e +5% la spesa), sia quelli di ortaggi di IV gamma da cuocere (+2%). Particolarmente positiva la performance delle insalate miste, i cui volumi sono cresciuti del 12%.

**Scambi con l'estero.** Nel 2011 si è registrata un notevole riduzione del saldo della bilancia commerciale degli ortaggi freschi che si è attestato a 84 milioni di Euro, rispetto ai 205 milioni di Euro dell'anno precedente. Tale risultato è conseguenza della riduzione degli introiti relativi alle esportazioni che sono diminuiti del 12%, a fronte di una contrazione della spesa per le importazioni dell'1%. In termini reali, le esportazioni si sono ridotte dell'11% e le importazioni del 9%. Per quanto concerne gli ortaggi trasformati, tra cui spiccano le conserve di pomodoro, nel 2011 si è verificata una riduzione del 4% del saldo della bilancia commerciale che è sceso a 605 milioni di euro a causa dell'aumento degli esborsi relativi alle importazioni.

**Mercato.** Il 2011 è stato caratterizzato dal peggioramento della ragione di scambio, a causa dell'effetto combinato della riduzione dei prezzi all'origine (-9,4%) e l'aumento dell'indice dei mezzi di produzione (+3,5%). Per quanto riguarda i prezzi al consumo si segnalano lievi aumenti di quasi tutti i principali prodotti.

### 2.2 FRUTTA ED AGRUMI

#### 2.2.1 Il contesto internazionale

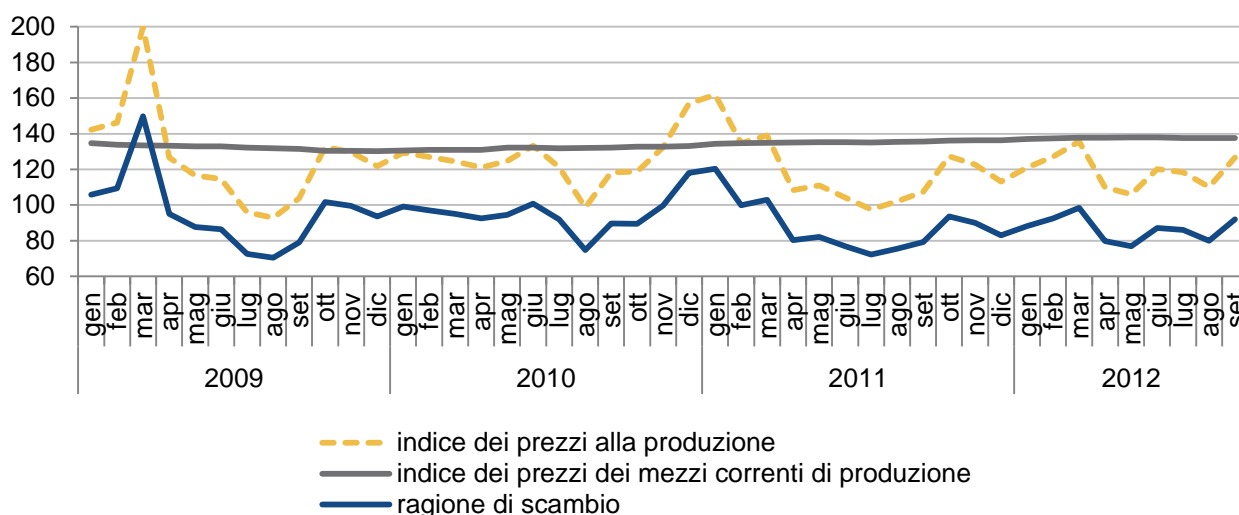
Nel 2011, la produzione di frutta dell'Ue 27 è cresciuta del 5% su base annua. Mele, pere, nettarine, e kiwi hanno contribuito maggiormente a determinare questo incremento della produzione, mentre uve da tavola e meloni hanno registrato una battuta d'arresto. Tra i principali paesi produttori, rispetto al 2010, è cresciuta l'offerta di Italia (+3%), Spagna (+6%), Polonia (+22%) e Grecia (+7%), mentre si è ridotta quella di Francia (-1%), Germania (-1%) e Romania (-7%).

Nel 2011, la bilancia commerciale di frutta ed agrumi dell'Ue verso i Paesi Terzi è peggiorata; infatti, c'è stato un aumento del passivo, da 10 a 10,3 miliardi di Euro (+3%). Tale risultato è stato determinato dall'incremento degli esborsi per le importazioni, cresciuti del 5% nonostante i volumi in ingresso in Ue siano rimasti sui livelli del 2010. Bene le esportazioni, cresciute di oltre 225mila tonnellate, sulla base di listini in aumento, ma ciò non è stato sufficiente ad arrestare l'aumento del deficit della bilancia commerciale. Un notevole incremento è stato registrato anche dai listini dei prodotti importati, il cui prezzo medio è aumentato del 6%.

## 2.2.2 Il contesto nazionale

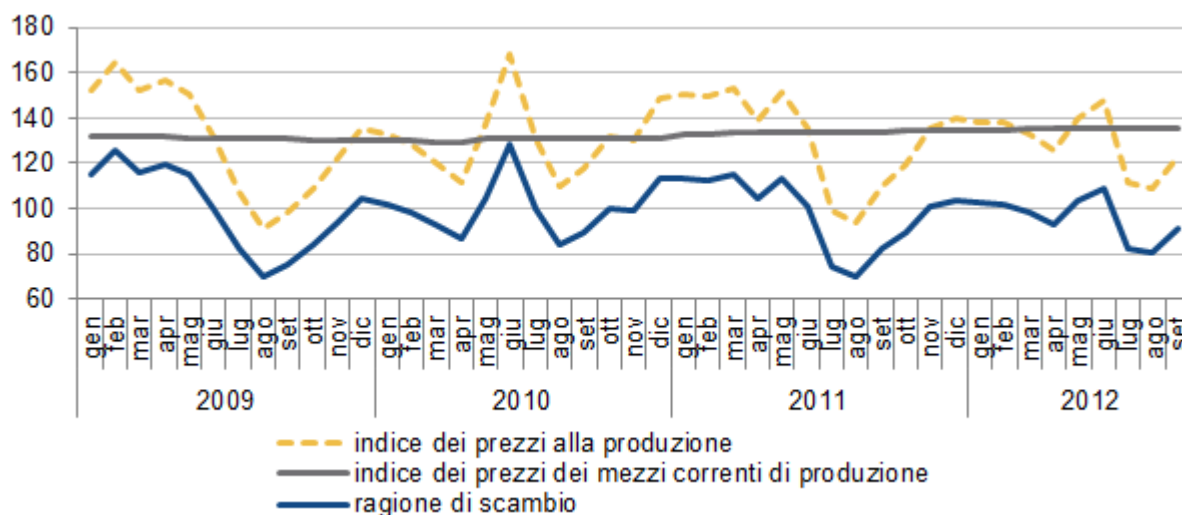
**Offerta.** Nel 2011, l'offerta nazionale di frutta fresca ha registrato un aumento del 3% rispetto al 2010. Sono cresciute le produzioni di kiwi, mele, pere, nettarine, mentre è diminuita la produzione di uve da tavola, fragole, meloni, angurie, albicocche, susine e ciliegie. L'offerta di frutta in guscio è aumentata del 30%, soprattutto grazie al maggior raccolto di nocciole (+38%) e mandorle (+23%). Di contro, la produzione di agrumi è calata del 5%.

**Fig.2.1 – Ortaggi e patate: l'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)**



Fonte: Ismea

**Fig.2.2 – Frutta e agrumi: l'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)**



Fonte: Ismea

**Domanda.** Nel 2011 i consumi di frutta fresca ed agrumi sono diminuiti dell'1,1%, ma l'aumento dei prezzi al dettaglio ha determinato un piccolo aumento dell'incremento della spesa complessiva (+0,2%). In termini di volumi acquistati, le riduzioni più significative sono state registrate da angurie (-4%), mele (-2,1%), piccoli agrumi (-1,4%) ed uve da tavola (-1,4%). In controtendenza i succhi di frutta, i cui acquisti sono aumentati dell'1,9%, mentre la spesa è cresciuta dello 0,9%.

**Scambi con l'estero.** Nel 2011, il saldo della bilancia commerciale di frutta ed agrumi freschi è diminuito del 13% rispetto al 2010, attestandosi a circa 690 milioni di Euro. Questo risultato è frutto soprattutto dell'aumento degli esborsi relativi alle importazioni (+6%) a fronte di un aumento dei volumi importati del 4%. Le esportazioni sono aumentate dell'1% in termini reali, ma gli introiti sono cresciuti solo dello 0,5%. Bene i prodotti trasformati, il cui saldo attivo è cresciuto del 9% su base annua, grazie soprattutto all'aumento del valore unitario medio dei prodotti esportati (+8%).

**Mercato.** Il 2011 è stato caratterizzato dal peggioramento della ragione di scambio, a causa dell'effetto combinato della riduzione dei prezzi all'origine (-1,5%) e dell'aumento dell'indice dei mezzi di produzione. La diminuzione dei prezzi alla produzione è da addebitare principalmente alla frutta estiva ed in particolar modo a pesche e nettarine, mentre l'aumento del costo dei mezzi di produzione è da ascrivere soprattutto a concimi e prodotti energetici. Per quanto riguarda i prezzi al consumo, il paniere dei prodotti considerati ha registrato un aumento dell'1,3%.

Tab.2.1 - La competitività della filiera del ortofrutticola

	udm	2009	2010	2011	var.% '11/10
<b>struttura</b>					
<u>aziende agricole (1)</u>	(n)	-	492.157	-	-
superficie	(ha)	-	1.019.161	-	-
ha/azienda	(ha)	-	2,07	-	-
<u>imprese industriali (2)</u>	(n)	1.818	1.800	1.780	-1,1
occupati industria	(n)	28.967	28.800	28.480	-1,1
occupati per industria	(n)	15,9	16,0	16,0	0,0
<b>offerta</b>					
<u>produzione</u>	(000 t)	27.784	26.292	26.894	2,3
produzione	(mln €)	11.720	11.633	11.675	0,4
peso denominazioni (DOP/IGP)	(% q.)	1,2	1,9	1,9	0,0
fatturato industria trasf. ortofrutticola	(mln €)	6.840	6.873	6.810	-0,9
peso sul fatturato agroalimentare	(% v.)	5,7	5,5	5,4	-0,2
quota di mercato prime 4 imprese	(% v.)	26,9	25,6	-	-
<b>scambi con l'estero</b>					
<b>fresco</b>					
<u>import</u>	(mln €)	2.532	2.677	2.770	3,5
peso sul totale agroalimentare	(% v.)	7,8	7,3	6,8	-0,5
<u>export</u>	(mln €)	3.142	3.875	3.775	-2,6
peso sul totale agroalimentare	(% v.)	12,8	13,9	12,5	-1,4
export/produzione	(% q.)	12,6	15,5	14,9	-0,6
<u>saldo</u>	(mln €)	610	1.198	1.005	-16,1
saldo normalizzato	(% v.)	10,8	18,3	15,4	-2,9
<b>trasformato</b>					
<u>import</u>	(mln €)	1.622	1.778	1.924	8,2
peso sul totale agroalimentare	(% v.)	5,0	4,9	4,8	-0,1
<u>export</u>	(mln €)	2.662	2.797	2.948	5,4
peso sul totale agroalimentare	(% v.)	10,8	10,1	9,8	-0,3
<u>saldo</u>	(mln €)	1.040	1.019	1.024	0,4
saldo normalizzato	(% v.)	24,3	22,3	21,0	-5,7
<b>domanda</b>					
spesa annua delle famiglie	(mln €)	24.946	25.186	25.641	1,8
- frutta fresca, in guscio e agrumi	(mln €)	10.527	10.522	10.639	1,1
- ortaggi freschi	(mln €)	14.419	14.664	15.002	2,3
spesa annua pro capite	(€)	414	416	422	1,4
- frutta fresca, in guscio e agrumi	(€)	175	174	175	0,7
- ortaggi freschi	(€)	240	242	247	1,9
<b>mercato</b>					
<u>Indice dei prezzi all'origine<sup>3</sup></u>					
- frutta fresca, in guscio e agrumi	(n)	129,9	132,1	130,6	-1,5
- ortaggi	(n)	123,6	124,5	115,1	-9,4
<u>Indice dei prezzi dei mezzi di produzione<sup>3</sup></u>					
- agrumi	(n)	135,1	135,0	139,5	4,5
- frutta fresca	(n)	131,0	130,6	133,6	3,0
- ortaggi e legumi	(n)	132,3	131,9	135,4	3,5

1) Istat VI Censimento Agricoltura 2) stime ismea su dati Asia 3)Indice Ismea in base 2000=100

Fonte: Ismea, Istat, Federalimentare, Aida Buereau VanDijck



## 3. VINO

### 3.1 Il contesto internazionale

La produzione mondiale del 2011 ha segnato una lieve riduzione rispetto all'anno prima attestandosi, secondo dati Oiv/Fao a 264 milioni di ettolitri, il 4% in meno su base annua. A determinare questa flessione nella Ue sono stati essenzialmente Italia e Spagna, mentre è aumentata la produzione francese. Di contro nell'Emisfero Sud si è registrata la battuta d'arresto dell'Argentina (-5%) e degli Stati Uniti (-13%). Il 2011 ha chiuso con un deciso incremento degli scambi commerciali. Il complesso delle esportazioni ha superato i 103 milioni di ettolitri (+7% sul 2010), segnando un nuovo record. Più che proporzionale la crescita dei valori. Intanto, i prezzi alla produzione dei tre principali produttori europei hanno chiuso il 2011 con importanti incrementi dei listini. Le buone dinamiche degli scambi ed anche il lieve incremento del consumo mondiale ha permesso di raggiungere giacenze inferiori rispetto alle medie degli ultimi anni.

### 3.2 Il contesto nazionale

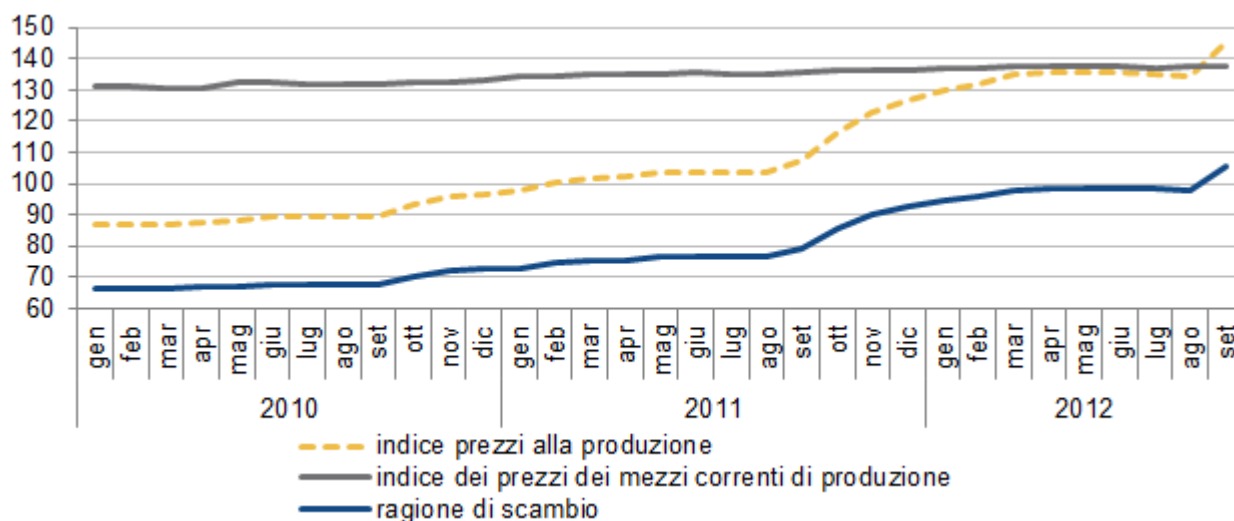
**Offerta.** Con riferimento ai dati Istat, nel 2011 la produzione italiana di vini e mosti è risultata pari a 42,7 milioni di ettolitri, il volume più basso degli ultimi 50 anni dopo quello del 2007. Oltre ai fattori meteo, a condizionare la campagna vinicola è stato anche il ricorso alle estirpazioni con premio e l'abbandono definitivo che ormai stanno portando ad una riduzione strutturale delle produzioni. Basti ricordare che nella ultime tre campagne, a partire dalla 2008/2009, sono state accolte domande di estirpazioni per oltre 30 mila ettari. Il ricorso maggiore a tale misura è stato fatto da Puglia, Sicilia ed Emilia Romagna rispettivamente con quote sulla superficie ad inventario pari al 12%, 6% e 5%. A limitare i volumi prodotti si è aggiunta anche la vendemmia verde, che soprattutto in Sicilia per questo anno ha "congelato" quasi 13.000 ettari. Poche invece le adesioni a tale misura nelle altre regioni. In termini numerici particolarmente problematica è apparsa la vendemmia nel Sud con la Puglia che ha perso il 19% su base annua e la Sicilia il 15%. In Abruzzo si è registrato un -25%, in Toscana un -13% e nelle Marche un -20%. Salendo verso Nord, invece, a parte la perdita a due cifre del Piemonte (-11%), le flessioni sono state contenute entro il 5% con il Veneto che, in totale controtendenza, ha incrementato del 4% i volumi dell'anno prima.

**Domanda.** Il consumo di vino in Italia, ormai in flessione strutturale, anche nel 2011 si è mostrato leggermente inferiore all'anno prima. A dimostrarlo anche i dati sugli acquisti presso la distribuzione moderna (ipermercati, supermercati, superettes, libero servizio piccolo). In particolare si è registrato un -1% degli acquisti in volume accompagnato da un +1% della spesa. Scendendo nel dettaglio dei singoli segmenti si evidenzia che i vini Doc-Docg hanno sostanzialmente tenuto i livelli del 2010 con un +1% degli incassi, mentre le Igt hanno perso quasi il 3% su base annua a fronte di una tenuta degli introiti. Stabili i vini comuni, mentre per gli spumanti si è registrato un lieve incremento ma solo dei volumi acquistati. Il fatto che si sia speso un po' di più, o meglio il prezzo medio pagato è stato superiore almeno per le Dop è un segnale importante perché dimostra che, anche in un periodo come quello in esame, caratterizzato da una forte crisi economica non solo italiana, i consumatori italiani sono sembrati comunque disposti a spendere un po' di più per il vino consumato in casa. E questo è un segno da tenere in considerazione anche perché sono gli operatori stessi che vedono proprio nel rilancio dei consumi interni una leva da utilizzare per il futuro del settore.

**Scambi con l'estero.** Il record delle esportazioni stabilito nel 2010, come ampiamente previsto, ha avuto vita breve e ha lasciato il posto a quello stabilito nel 2011. Secondo elaborazioni Ismea su dati Istat, peraltro ancora provvisori, il 2011 ha registrato consegne oltre i confini nazionali per un volume pari a 23,5 milioni di ettolitri (+9% su base annua) con introiti che per la prima volta hanno superato i 4 miliardi di euro, attestandosi per la precisione a 4,4 miliardi, con una progressione del 12% sul 2010. Mai così in alto, quindi, sia in volume che in valore. Questo risultato conferma l'Italia come leader mondiale tra i paesi esportatori con un quota in volume nel 2011 pari al 24%. Seguono la Spagna con il 22% e la Francia con il 14%. La classifica è diversa se si considera la graduatoria in valore, guidata saldamente dal Paese transalpino che, con oltre 7 miliardi di euro, ha una quota del 31% seguita dal 19% dell'Italia. L'export italiano, quindi, è cresciuto più che proporzionalmente rispetto alla media mondiale.

**Mercato.** Nel 2011 i prezzi alla produzione sono saliti complessivamente del 20%, rispetto al +14% del totale agricoltura. A pesare sono stati soprattutto i vini comuni e Igt che hanno segnato un +23% sia nel segmento dei bianchi che dei rossi. Salendo nella piramide qualitativa si evidenzia una crescita ma meno importante. I vini Doc-Docg (Dop) sono saliti in totale dell'11% ma con dinamiche differenti per colore. I bianchi, infatti, sono cresciuti appena del 6% rispetto al 20% dei rossi.

Fig.3.1 – Vino: l'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)



Fonte: Ismea

Tab.3.1 - La competitività della filiera del vino

	udm	2009	2010	2011	var.% '11/10
<b>Struttura</b>					
aziende agricole (1)	(n)		383.645	nd	nd
superficie (2)	(ha)		663.904	nd	nd
ha/azienda	(n)		1,7	nd	nd
aziende vinificatrici			62.525	62.525	0,0
<b>Offerta</b>					
produzione (3)	(000 hl)	45800	46745,0	42705	-8,6
peso denominazioni (Doc/Docg) (3)	(% q.)	33,1	33,1	33,1	0,0
produzione/consumo (4)	(% q.)	212	216	187	-13,8
fatturato industria (5)	(milioni €)	10600	10700	11235	5,0
peso sul fatturato ind. Agroalimentare (5)	(% v.)	8,8	8,6	8,8	2,5
quota di mercato prime 4 imprese (6)	(% v.)	6,0	6,2	6,9	12,1
<b>scambi con l'estero</b>					
import (7)	(milioni €)	252	259	298	14,7
peso sul tot. agroalimentare (7)	(% v.)	0,8	0,7	0,7	3,3
import/consumi (8)	(% q.)	7,6	7,0	7,7	11,2
export (7)	(milioni €)	3.511,0	3.917,6	4.403,1	12,4
peso sul tot. agroalimentare (7)	(% v.)	9,9	14,1	14,6	3,6
export/produzione (9)	(% q.)	42,6	46,0	58,3	26,8
saldo (7)	(milioni €)	3.259,0	3.662,0	3.658,1	-0,1
saldo normalizzato	(% v.)	86,6	87,6	87,3	-0,3
<b>Mercato</b>					
Indice dei prezzi all'origine (11)	(2000=100)	87,0	89,9	107,5	19,5
Indice dei prezzi dei mezzi di produz. (11)	(2000=100)	132	132	135	2,8
Indice dei prezzi al dettaglio (11)	(2000=100)	119,40	117,60	119,34	1,5

1) 2011 Censimetno Agricoltura 2010. 2) Agea. 3) Istat. 4) Elaborazione Ismea su dati Istat e bilanci di approvvigionamento. 5) ISMEA su dati Federalimentare e Aida. 6) Elaborazione Ismea su dati Aida: fatturati non consolidati. 7) Gti. 8) Elaborazione Ismea su dati Gti e Bilanci di approvvigionamento. 9) Elaborazione Ismea su dati Gti e Istat. 10) Ismea: Panel Famiglie. 11) Ismea.

## 4. OLIO

### 4.1 Il contesto internazionale

Per il 2011 i dati diffusi dal Coi parlano di una disponibilità produttiva a livello mondiale decisamente superiore a quella dell'anno prima. Si è arrivati, infatti, a 3,6 milioni di tonnellate e questo grazie alle ottime performance della Spagna che ha superato la soglia di 1,6 milioni di tonnellate. In tema di scambi internazionali, nonostante la crisi attraversata dall'economia mondiale, l'olio di oliva sembra vivere un buon momento.

Dopo la battuta d'arresto del 2009, il 2010 ha registrato una buona ripresa e questa tendenza è continuata nel 2011 con incrementi seppur lievi dei volumi scambiati (+2%), accompagnati da corrispettivi sostanzialmente in linea con quelli del 2010. I dati internazionali aggregati hanno registrato un volume degli scambi che ha sfiorato 1,8 milioni di tonnellate per un valore monetario che, tradotto in euro, corrisponde a 4,1 miliardi nel complesso. Il 2011 è stato, invece, un anno pessimo dal punto di vista dei prezzi internazionali alla produzione, a partire da quelli spagnoli. L'extra iberico ha registrato una quotazione media sotto la soglia dei due euro al chilo, 1,96 per la precisione (-3% su base annua), soglia che nel corso dell'anno è stata superata solo all'inizio dell'estate. Il lampante, invece, ha chiuso il 2011 con un prezzo medio di 1,66 euro al chilo, realizzando la peggiore performance degli ultimi 10 anni e perdendo il 5% su base annua.

### 4.2 Il contesto nazionale

**Offerta.** In controtendenza rispetto alle stime elaborate durante la campagna di raccolta, i dati Istat attestano la produzione dell'autunno 2011 a 546 mila tonnellate, in crescita del 6% su base annua. Determinante per tale risultato il +15% della Puglia, realizzato interamente nel Nord della regione, mentre il Salento ha subito una decisa flessione. Importante anche l'incremento della Calabria, +12%, mentre tra le altre grandi regioni produttrici Abruzzo e Campania hanno segnato crescite più modeste. Male le regioni del Centro.

**Domanda.** Il consumo di olio di oliva, secondo i dati dei bilanci di approvvigionamento, nel 2011 è restato sotto le 700 mila tonnellate. A conferma della riduzione strutturale anche i dati Ismea/Gfk-Eurisko sui consumi domestici indicano che nel 2011 la domanda di oli e grassi vegetali è scesa del 4%, trascinata verso il basso da una flessione piuttosto consistente dell'olio di oliva, in particolare quello acquistato presso i produttori. E' aumentato, invece, il consumo domestico dell'olio confezionato ed in particolare dell'extravergine. Del resto con la flessione dei listini del 2011 è stato più facile per i consumatori spostare le proprie attenzioni verso il vertice della piramide qualitativa. In crescita, di contro, gli acquisti degli oli di semi.

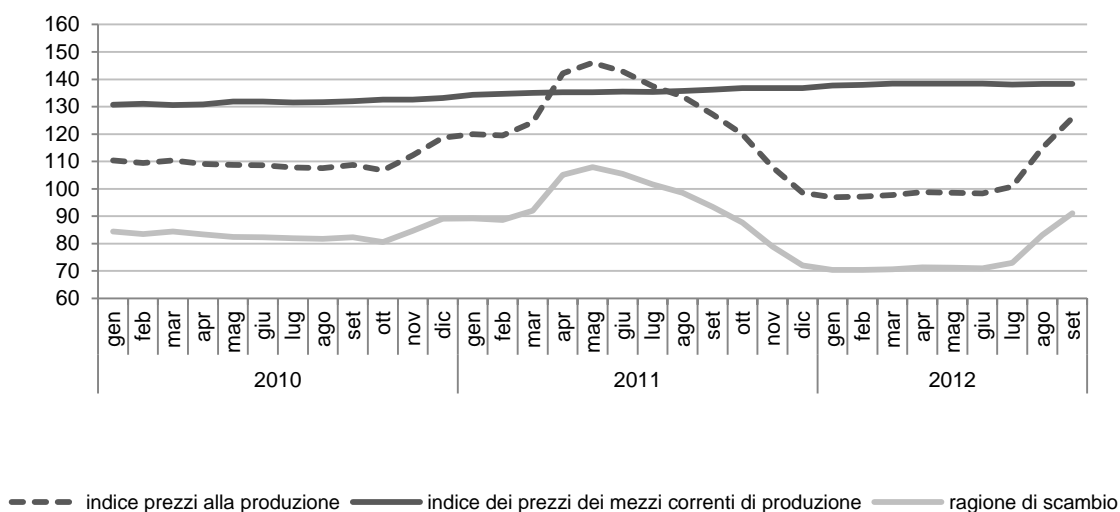
**Scambi con l'estero.** Protagonista degli scambi internazionali è, come sempre del resto, l'Italia che nel 2011 ha ritoccato il record degli ultimi 10 anni sia per volumi importati che esportati, superando così il già ottimo risultato del 2010. Da sottolineare un elemento molto importante e del tutto anomalo per il settore oleario italiano. Il 2011 ha chiuso con il saldo della bilancia commerciale italiana, notoriamente deficitaria non solo in termini quantitativi ma anche in valore, in attivo. Il surplus, secondo elaborazioni Ismea su dati Istat, è stato di 29 milioni di euro. Negli ultimi dieci anni è la seconda volta che si registra un avanzo di bilancio. Il 2011 ha consolidato il ruolo dell'Italia come crocevia obbligato degli scambi mondiali, anche se nell'ultimo periodo dell'anno, così come nel resto del mondo, i flussi hanno mostrato una dinamicità inferiore rispetto ai primi mesi. Nell'arco di tutto il 2011 le importazioni sono infatti aumentate del 2% in volume, per una spesa totale che invece si è mantenuta sui livelli dell'anno prima.

Nell'anno dei record le importazioni hanno segnato 625 mila tonnellate, di cui il 76% rappresentato dal segmento dell'olio extravergine e vergine. Ed è stato proprio questo a determinare il balzo in avanti con un +4% in volume e un +2% in valore. E' scesa, invece, la domanda italiana di olio raffinato sia di oliva che di sansa. La nota positiva arriva comunque dal fatto che non solo l'import è cresciuto, ma anche l'export. La sezione attiva della bilancia commerciale italiana, peraltro, ha mostrato incrementi più che proporzionali rispetto a quelli dell'import. Gli elementi di ottimismo si arricchiscono anche di un altro elemento: sebbene di poche decimali l'incremento in valore ha superato quello in volume. L'export in quantità è stato di oltre 400 mila tonnellate (+6%), mentre gli introiti hanno toccato i 1.237 milioni di euro (+6%).

**Mercato.** Il 2011 si può considerare un anno letteralmente diviso a metà per quanto riguarda i listini dell'olio extravergine. Una prima metà dell'anno all'insegna dei rialzi quando il confronto con lo stesso periodo del 2010 ha raggiunto anche il +40%, mentre da fine primavera c'è stata una decisa inversione di tendenza. Ma nonostante la flessione nella seconda parte dell'anno i listini medi mensili del 2011 sono restati sempre superiori agli omologhi del 2010. Fino a dicembre quando i 2,55 euro al chilo hanno mostrato un rotondo -

10% sullo stesso mese dell'anno prima. L'extra così ha chiuso il 2011 con un prezzo medio di 3,14 euro al chilo ed un incremento del 21% sul 2010. Il 2011 è da analizzare anche sotto l'aspetto della non coincidenza delle tendenze di mercato tra l'extra italiano e quello iberico. Mentre il prodotto di casa nostra, infatti, ha mostrato degli aumenti considerevoli quello spagnolo è rimasto costantemente sotto il livelli dell'anno prima. Ed il gap è aumentato in modo evidente in coincidenza con l'entrata in vigore delle norme sugli alchil-esteri. Questo chiaramente può essere letto come una semplice coincidenza, ma d'altro canto la si può vedere come un premio per una maggior qualità. Tanto più che con l'andare del tempo e con l'esaurimento delle scorte anche del miglior prodotto italiano lo scostamento tra Italia e Spagna è tornato su livelli normali. La media del 2011 è aumentata, sebbene in modo piuttosto contenuto, anche per il vergine mentre il lampante, sulla scia di quello iberico, ha perso un ulteriore 6% rispetto al 2010 che a sua volta era risultato in calo del 9% sul 2009.

**Fig.4.1 – Olio d'oliva: l'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)**



Fonte: Ismea

Tab.4.1 - La competitività della filiera dell'olio d'oliva

	udm	2009	2010	2011	var.% '11/10
<b>Struttura</b>					
<u>aziende (fase agricola)<sup>1</sup></u>	(n)		902.075	nd	nd
superficie investita ad olivicoltura <sup>1</sup>	(ha)		1.123.330	nd	nd
superficie media	(ha)		1,2	nd	nd
<u>frantoi attivi<sup>2</sup></u>		4.780	4.808	4.809	0,0
<u>imprese industriali<sup>3</sup></u>		220	220	220	0,0
<b>Offerta</b>					
produzione	(000 t)	517	513	546	6,4
<u>PPB settore olio</u>	(mln €)	1.306	1.311	1.348	2,8
incidenza PPB olio/PPB agricoltura		2,9	2,9	2,8	-4,1
<u>peso produzioni a denominazione<sup>4</sup></u>	(% q.)	1,7	2,0	1,8	-10,8
produzione/consumo <sup>5</sup>	(% q.)	70,0	77,7	74,6	-4,1
fatturato industria olio d'oliva <sup>6</sup>	(mln €)	3.200	3.360	3.300	-1,8
incidenza sul fatturato ind. agroalimentare <sup>6</sup>	(% v.)	2,7	2,7	2,6	-4,0
quota di mercato prime 4 imprese	(% v.)	17,6	17,0	17,6	3,4
<b>scambi con l'estero</b>					
<u>import<sup>7</sup></u>	(mln €)	997	1.203	1.208	0,4
peso sul tot. agroalimentare <sup>7</sup>	(% v.)	3,2	3,3	3,0	-9,5
import/consumi <sup>8</sup>	(% q.)	71,0	92,8	89,3	-3,8
<u>export<sup>7</sup></u>	(mln €)	1.009	1.166	1.237	6,1
peso sul tot. agroalimentare <sup>7</sup>	(% v.)	4,2	4,2	4,1	-2,2
export/produzione <sup>8</sup>	(% q.)	70,0	74,3	77,0	3,7
<u>saldo<sup>7</sup></u>	(mln €)	12	-37	29	-180,4
saldo normalizzato	(% v.)	0,6	-1,5	1,2	-177,9
<b>Mercato</b>					
<u>Indice dei prezzi all'origine<sup>9</sup></u>		108,1	109,9	126,6	15,2
<u>Indice dei prezzi dei mezzi di produz.<sup>9</sup></u>		133,5	133,1	136,7	2,7

1) Dati censimento Agricoltura Istat 2010; 2) Agea 3) Stime Ismea su dati Federolio e Assitol. 4) Ismea/Gfk-Eurisko. 5) Elaborazione Ismea su dati bilanci di approvvigionamento. 6) Stima Ismea su dati Federalimentare. 7) Ismea su dati Istat. 8) Ismea su dati Istat. 9) Ismea.

## 5. FIORI E PIANTE

### 5.1 FIORI E FRONDE

#### 5.1.1 Il contesto internazionale

Il fatturato 2011 delle aste *Floraholland* di fiori e fronde recisi con un valore di 2,35 miliardi di euro si è innalzato dell'1%. Tuttavia i volumi sono aumentati, mentre i prezzi medi sono diminuiti. Migliore il risultato del fatturato comprensivo dei volumi venduti tramite l'intermediazione "*connect*" che, per i primi quindici fiori, è superiore di quasi il 2%. Gli scambi in valore di fiori e fronde dei paesi Ue evidenziano complessivamente (intra + extra Ue) per i fiori recisi un aumento tendenziale delle importazioni del 2,4%, mentre per fogliame e fronde una diminuzione del 7%. Le esportazioni di fiori e fronde sono aumentate nell'intero anno rispettivamente del 2% e 1% con incrementi più incisivi verso i paesi terzi.

#### 5.1.2 Il contesto nazionale

**Offerta** La produzione in valore nel 2011 dell'intero comparto fiori e piante in vaso evidenzia una diminuzione del 6% determinata da un calo della produzione principalmente di fiori recisi. Tuttavia il clima mite ha consentito per la gran parte del prodotto di rispettare la programmazione stagionale. Un clima meno rigido rispetto al 2010 ha determinato standard qualitativi migliori e in qualche caso le serre hanno usato meno gasolio da riscaldamento o meno prodotti antiparassitari. Fanno eccezione alcune specie la cui offerta è stata superiore, come il crisantemo a fiore unico in Toscana, mentre al sud per il caldo si è verificata una carenza; seguono gli anemoni, i ranuncoli sanremesi e i garofani di provenienza campana.

**Domanda.** L'anno si è chiuso con un leggero aumento del 2% della spesa sia di fiori e fronde sia di piante, alberi e arbusti rispetto al 2010. I dati per i fiori indicano un buon recupero degli acquisti ad aprile, in occasione della Pasqua, e a luglio; in quest'ultimo caso l'aumento del 12% si raggiunge dopo un valore di spesa minimo registrato a luglio 2010. Nei due mesi autunnali di ottobre e novembre gli acquisti sono lievemente migliorati (+3-4%), mentre a dicembre la spesa per fiori recisi è scesa al di sotto dei 100 mila euro, livello mai raggiunto dal 2004. La spesa complessiva di 2,2 miliardi di euro è comunque ancora al di sotto del valore del 2009 ma soprattutto del 2008 di ben il 5% (-6% per i fiori recisi e -3,4% per le piante).

**Scambi con l'estero.** Il florovivaismo ha registrato un incremento dell'export del 3% a fronte di una leggera diminuzione dell'import; il saldo finale pari a 120 milioni di euro si è pertanto accresciuto del 28%. In particolare, per il settore del reciso il saldo positivo di fogliame fronde pari a 51 milioni di euro si è ridotto del 4% in valore anche se in quantità è aumentato, su base annua, del 14%; infatti l'export in quantità si accresciuto del 4% ma in valore è diminuito del 2%. Per i fiori recisi le esportazioni in valore sono calate del 6%, mentre l'import è calato solo dell'1%.

**Mercato.** La ricorrenza di San Valentino ha avuto un ruolo importante, mentre la festa della donna non è stata affatto soddisfacente; il comparto ha subito molto la concorrenza dei paesi emergenti e dell'Olanda che ha distribuito sul territorio nazionale una grande quantità di rose nonostante prezzi decisamente alti. Nel mercato campano la domanda locale è risultata poco dinamica, nei primi tre mesi, a causa della debolezza dei listini ai quali in risposta e in relazione agli alti costi si è avuta un'offerta meno selezionata. Nei mesi primaverili la fiducia nella ripresa è stata disattesa. I giorni delle festività in calendario sono stati forse gli unici in cui le movimentazioni di merce sono risultate più proficue. Il mese di ottobre è stato positivo soprattutto per il mercato dei Santi; a novembre gli andamenti hanno avuto qualche momento di debolezza soprattutto nella prima metà, mentre a dicembre si sono avuti ancora riscontri positivi per le festività natalizie. I prezzi più elevati in alcuni periodi dell'anno, per il segmento del reciso, non hanno bilanciato la minore vendita realizzata. Inoltre i maggiori costi hanno fortemente penalizzato le aziende di produzione costringendo molti alla chiusura per indebitamento o per mancati ricavi.

### 5.2 PIANTE, ALBERI E ARBUSTI

#### 5.2.1 Il contesto internazionale

Le aste *floraholland* nel 2011 hanno chiuso il bilancio annuale con un lievissimo incremento tendenziale dello 0,7% sul 2010. Il fatturato complessivo delle aste (compresa l'intermediazione "*Connect*") è stato pari a 4,16 miliardi di euro ed è aumentato sia in valore (+8%) sia in volume (+2,5%). Per quanto riguarda le piante d'appartamento, i prezzi sono aumentati a fronte di un calo dei volumi; ne segue che il fatturato è aumentato dell'1,5% raggiungendo 1,5 miliardi di euro. Lo stesso scenario si nota anche per il gruppo piante da

giardino: i prezzi sono cresciuti a fronte però di un significativo calo dei volumi tale da abbassare le vendite del 4,7% fino a 0,34 miliardi di euro.

## 5.2.2 Il contesto nazionale

**Offerta.** Il clima avverso nel mese di marzo ha colpito alcune aree di produzione e, zone notoriamente anticipatrici come la piana di Latina, il leccese, l'area di Bari e la stessa Liguria, presentavano prodotti poco attraenti considerando lo standard richiesto (piante aromatiche molto piccole a parità di vaso rispetto al 2010, gerani indietro di fioritura tali da non poter discernere il colore, basket poco vegetati, ecc.). In Lombardia nel caso dei gerani e delle piante annuali l'evoluzione climatica sfavorevole ha indotto i produttori a non forzare con il riscaldamento lo sviluppo delle piante, in attesa di giornate più primaverili. In Sicilia, in provincia di Messina, il ritardo nella fioritura, pari ad un mese ha reso invendibili le piante quando ve ne era richiesta tra fine marzo e primi di aprile. A fine anno la produzione ha subito nuovamente l'influenza negativa di un clima con temperature troppo elevate.

**Domanda.** Anche se la spesa pari a 917 milioni di euro risulta in lieve aumento (+2%), la clientela per le piante diminuisce, su base annua, del 7% (pur considerando che nel terzo e quarto trimestre presenta aumenti tendenziali). La tenuta della spesa è un buon indicatore; tuttavia, è una media tra un Nord Italia che registra un deciso calo, su base annua, della clientela e il Meridione dove gli acquirenti e la spesa si accrescono. La fascia di reddito, nel confronto tra aree geografiche, è diffusamente medio-bassa in tutte le aree, con un picco della fascia medio-alta nel Centro, di quella alta nel Nord e della bassa nel Meridione.

**Scambi con l'estero.** Le esportazioni del totale piante, alberi e arbusti sono aumentate anche quest'anno, anche se in misura assai minore rispetto al 2010, del 3% in valore e il surplus è aumentato del 5%. Le piante di pien'aria esportate (152 milioni di euro) si sono accresciute di ben il 9%, similmente anche le importazioni (+7% in valore). Gli altri due aggregati non hanno registrato buone performance e anzi nel caso degli alberi le importazioni in valore sono aumentate del 2%. Si accresce anche il saldo negativo delle piante da interno (+3%) per il venir meno dell'export.

**Mercato.** Il primo semestre dell'anno 2011 ha presentato andamenti ancora incerti come risultati economici, dovuti alla posizione delle due principali ricorrenze, la Pasqua e la festa della mamma, sfavorevoli. Tuttavia vi sono state situazioni dove prevalgono indicazioni di un miglioramento rispetto allo scorso anno, grazie a periodi di forte richiesta inaspettati ad aprile o nel primo bimestre soprattutto per le aziende la cui gamma riguarda le piante e le composizioni per i regali. Negli ultimi due mesi dell'anno, invece il clima troppo mite ha influenzato negativamente le vendite limitate a pochissime specie di stagione o natalizie.

**Tab.5.1 - La competitività della filiera florovivaismo**

	<i>udm</i>	2009	2010	2011	var. % '11/10
<b>struttura</b>					
aziende agricole <sup>1</sup>	<i>(n)</i>	-			
- fiori e piante in vaso		-	14.093	-	-
- vivaismo		-	7.459	-	-
superficie <sup>1</sup>	<i>(ha)</i>	-	28.614	-	-
- fiori e piante in vaso		-	12.724	-	-
- vivaismo		-	15.890	-	-
<b>offerta</b>					
produzione fiori e fronde <sup>2</sup>	<i>(mln steli)</i>	2.375	3.154		-
produzione piante in vaso, alberi e arbusti <sup>2</sup>	<i>(000 pezzi)</i>	586.113	575.295		-
Produzione fiori e piante	<i>(mln €)</i>	1.467	1.456	1.373	-5,7
Produzione vivaismo	<i>(mln €)</i>	1.335	1.322	1.299	-1,7
Fiori e piante peso sul tot. PPB agricoltura		3,3	3,2	3,1	-5,7
Vivaismo peso sul tot. PPB agricoltura	<i>(% v.)</i>	3,0	2,9	2,9	-1,7
Produzione/consumo	<i>(% v.)</i>	126	128	121	-5,4
<u>aziende agricole fiori e fronde</u>					
ROE <sup>3</sup>	<i>(%)</i>	0,3	2,6	1,5	-
ROI <sup>3</sup>	<i>(%)</i>	3,0	3,6	1,8	-
<u>aziende agricole piante in vaso</u>					
ROE <sup>3</sup>	<i>(%)</i>	8,9	-1,6	-9,1	-
ROI <sup>3</sup>	<i>(%)</i>	5,4	2,0	0,4	-
<b>scambi con l'estero</b>					
<u>import</u>	<i>(mln €)</i>	474	563	558	-0,9
peso sul tot. agroalimentare	<i>(% v.)</i>	1,5	1,5	1,4	-10,7
import/consumi	<i>(% v.)</i>	21,4	26,0	25,3	-2,5
<u>export</u>	<i>(mln €)</i>	592	657	678	3,2
peso sul tot. agroalimentare	<i>(% v.)</i>	2,4	2,4	2,2	-4,9
<u>saldo</u>	<i>(mln €)</i>	117	94	120	27,7
saldo normalizzato	<i>(% v.)</i>	11,0	7,7	9,7	26,0
<b>domanda</b>					
<b>spesa annua delle famiglie<sup>4</sup></b>	<i>(mln €)</i>	2.215	2.166	2.202	1,7
spesa annua pro capite <sup>4</sup>	<i>€/pro capite</i>	46,7	45,7	46,4	1,6
indice di penetrazione <sup>4</sup>	<i>(%)</i>	54,7	54,0	53,0	-1,8

(1) Censimento dell'agricoltura, anno 2010. (2) Per la produzione i dati del 2009 fanno riferimento all'indagine Mipaaf 2005, quelli del 2010 all'indagine Mipaaf del 2007; La produzione di piante, alberi e arbusti comprende anche le giovani piante e il materiale vivaistico non ornamentale, quella di fiori recisi è stata di 1,5 miliardi di steli nel 2005 e 2,4 miliardi nel 2007. (3) Questi indicatori sono stati calcolati sui bilanci per i fiori e fronde sul bilancio delle prime quattro aziende grossiste e quello delle piante, alberi e arbusti su 40 aziende di produzione. (4) Ismea-CRA

Fonte: Ismea



## 6. ANIMALI E CARNI

### 6.2 BOVINI

#### 6.1.1 Il contesto internazionale

L'indagine annuale svolta da Eurostat fotografa il 2011 come un anno di contrazione per le consistenze degli allevamenti bovini. I numeri dei capi registrano a livello comunitario un -1,4% rispetto al 2010: tra i principali paesi, la Francia rileva un calo delle consistenze del 2,4%, la Germania dell'1,4%, la Spagna del 2,5%, il Regno Unito del 2,2%. Il trend negativo investe anche le macellazioni, infatti nell'anno in considerazione si registra su base annua una riduzione degli abbattimenti nell'Ue dello 0,9%. In particolare, Francia, Germania e Irlanda, principali partner dell'Italia negli scambi, mostrano cali rispettivamente dello 0,4%, del 2,3% e del 2,2%. Sul fronte del commercio internazionale, anche se di poco rilievo, aumentano le importazioni extra-Ue in valore di bovini vivi, soprattutto dalla Svizzera, dalla Turchia e dal Canada. In aumento anche l'import di carne e preparazioni (+8,6% rispetto al 2010), imputabile principalmente alla carne fresca e refrigerata (+12,1%) ed alla carne congelata (+10%); in flessione invece l'import in valore delle preparazioni e conserve bovine

(-8,9%). In aumento anche l'export extra-Ue in valore, dovuto soprattutto agli animali vivi, alla carne fresca o refrigerata ed a quella congelata. Fra tutti i paesi, la Russia si conferma il principale paese importatore in valore di carni e preparazioni dall'UE.

#### 6.1.2 Il contesto nazionale

**Offerta.** Per il 2011, i dati della Banca Dati Nazionale Zootecnica mostrano un calo su base annua del patrimonio bovino (-2,5%), così anche quello dei capi specificamente destinati alla macellazione in allevamenti esclusivamente da carne ha presentato un decremento del 3%, tale da portare a 1,955 milioni il numero di capi. In calo anche il numero degli allevamenti, peraltro in misura leggermente superiore alla flessione delle consistenze, tale da determinare un lieve aumento del carico di bestiame ad azienda. Analizzando nel dettaglio le diverse categorie di bestiame, si è leggermente ridotta la consistenza dei vitelli da macello (-0,4%) causa riduzione delle mandrie di giovani bovini, mentre rimane invariata la consistenza su base annua delle femmine da macello. A livello tendenziale si registrano invece consistenti riduzioni dei vitelloni maschi da macello (-10,7%) e discretamente delle vacche nutrici (-1,1%), calo quest'ultimo indicativo di un orientamento degli allevamenti a contrarre sia la produzione che l'approvvigionamento interno di ristalli.

Sul fronte della produzione di carne, le indagini ISTAT del 2011 rilevano, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, una forte flessione delle macellazioni sia in termini quantitativi

(-6% come peso morto) che in numero di capi (-6,4%). Il dato implica l'invio al macello soprattutto di capi pesanti, lasciati ingrassare nelle stalle in attesa di prezzi all'origine più remunerativi, come conferma il dettaglio delle macellazioni per categoria di bestiame. Forti incrementi nelle macellazioni si sono verificati infatti per i buoi (+74,4% in numero di capi e +65% come peso morto), seguiti dai tori (+9,4% per entrambi gli indicatori). Al contrario, si riducono le macellazioni dei vitelli sia in numero di capi che in peso morto (-8,3%). Un trend negativo interessa anche gli abbattimenti dei vitelloni maschi ed i manzi, sia in termini di animali macellati che come quantità di carne.

**Domanda.** Il 2011 si è rivelato un anno di stagnazione per i consumi domestici di carne bovina che hanno registrato una lieve contrazione in volume (-0,1%) ed un leggero incremento in valore (+0,6%). Nell'ambito della carne fresca naturale, il calo in volume si è verificato sia per il vitello che per il bovino adulto (-1,2% e -0,2% rispettivamente), mentre si registra un lieve incremento in valore per la carne di bovino adulto (+0,6%) e una lievissima contrazione per il vitello (-0,1%). Al contrario, si rileva una forte crescita dei consumi per le carni elaborate fresche, anche se l'impatto di tale categoria di prodotto sui trend complessivi della carne bovina è minimo. Buone performance commerciali si sono infine avute per la bresaola, i cui acquisti sono aumentati del 3,6% in volume e del 6,3% in valore.

**Scambi con l'estero.** Il commercio estero si è caratterizzato per una riduzione del deficit, dovuta all'incremento dell'export (+9,6% in valore) in misura molto maggiore rispetto all'incremento dell'import (+1,3% in valore).

L'aumento delle importazioni è imputabile principalmente agli incrementi fatti registrare dagli animali vivi (soprattutto da macello) e dalle carni (soprattutto congelate). Tra gli animali vivi d'allevamento (+0,1% in valore sul 2010), si rilevano aumenti tra gli acquisti di diverse categorie di capi, pressochè compensati dai

segno meno fatti registrare dai broutards oltre i 300 kg (-1,3%), dai vitelli tra i 160 e i 300 kg (-9,7%) e dai baliotti fino ad 80 kg (-6,7%). Per i capi da macello (+11,6% in valore) sono saliti soprattutto gli acquisti dei vitelli, delle vacche oltre i 300 kg e delle giovenche, si registra invece un trend negativo per i vitelloni oltre i 300 kg. Per la carne, infine, si rileva un leggerissimo incremento degli acquisti in valore della fresca e refrigerata (+0,2%), mentre l'aumento appare molto più significativo per quella congelata (+12,4%).

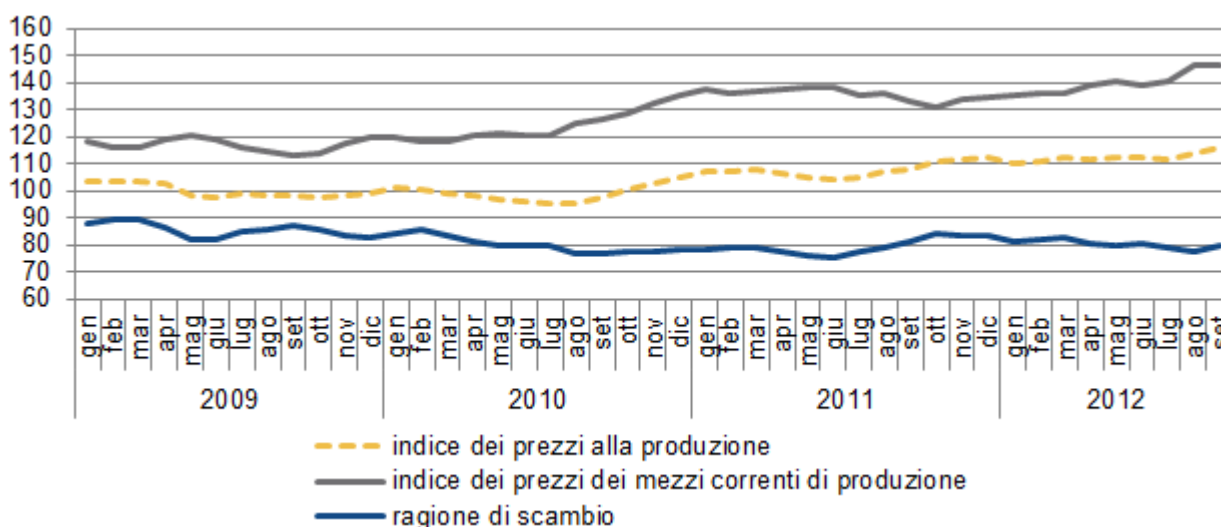
L'incremento dell'export in valore è imputabile principalmente agli aumenti verificatisi nel comparto delle carni (+9,9%) e delle preparazioni (+11,6%). Tra le principali categorie di prodotto che concorrono alla determinazione dell'incremento in valore dell'export emergono le carni bovine fresche e refrigerate (+12,5%), quelle congelate (+5,5%), le preparazioni e le conserve bovine (+16,4% e +7,9% rispettivamente). In aumento anche le esportazioni dei bovini d'allevamento (+4,4%), seppure incidono poco nell'export italiano, da imputare ai baliotti fino a 80 kg (+7,7%), alle giovenche oltre i 300 kg (+63,2%) e ai vitelli tra gli 80 e i 160 kg (+68,3%).

**Mercato.** Nel 2011, per gli allevatori di bovini si è registrato un leggero peggioramento della redditività, come indica la flessione dell'indice della ragione di scambio (-0,6% sul 2010). La stima di tale valore è data dal rapporto fra l'indice dei prezzi alla produzione per le diverse categorie di bestiame e l'indice dei costi dei mezzi di produzione. Si tratta di un trend in contrasto con il risultato rilevato per gli allevamenti nel complesso, per i quali l'indice registra un incremento dell'1,3% sul 2010. Per quanto, infatti, l'andamento dei prezzi all'origine sia stato di forte rialzo rispetto all'anno precedente (come indica la variazione del relativo indice Ismea, pari all'8,8%), la curva dei costi di produzione si è mantenuta su un livello mediamente più elevato con una variazione, rispetto al 2010, del +9,5%. Emerge pertanto una situazione di difficoltà crescente per il comparto dell'allevamento del bovino da carne.

Sull'aumento dei costi per l'allevamento incide soprattutto il rialzo del 13% delle spese per l'alimentazione, seguito da quello per l'energia (+7,6%) e in misura più contenuta per i salari (+2%); di contro, l'indice dei costi per l'acquisto dei capi d'allevamento è diminuito del 4,1%. L'aumento delle spese per i mangimi è trainata soprattutto dal rialzo registrato per il mais.

Dal confronto fra gli indici dei prezzi all'origine per le diverse categorie di capi, risultano particolarmente positivi i valori registrati per le vacche da macello, per i vitelli e per i vitelloni (+11,9%, +7,4%, +7% rispettivamente). Tali quotazioni sono chiaramente correlate all'andamento degli invii ai macelli di queste categorie di bestiame contrattisi per i capi giovani nel corso del 2011.

**Fig.6.1 – Bovini da carne: l'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)**



Fonte: Ismea

## 6.2 SUINI

### 6.2.1 Il contesto internazionale

La produzione mondiale di carne suina, secondo i dati Fao, si è attestata nel 2011 sui 110 milioni di tonnellate, in lieve crescita su base annua. I principali bacini di produzione sono stati Cina, che concentra metà della produzione, l'UE27 e gli USA.

Riguardo all'UE, il calo annuo dell'1,5% del patrimonio suinicolo rilevato da Eurostat per il mese dicembre 2011, conferma il trend di contrazione iniziato dal 2007, condizionato, per l'anno in esame, dalla diminuzione consistente del parco scrofe (-3,4%). Un calo del patrimonio si registra in Paesi Bassi e nei Paesi dell'Est, primi fa tutti la Polonia, Paese che risente di un minor grado di competitività connesso alle deficienze di carattere strutturale e al conseguente aggravio di costi. In crescita la produzione in Germania e, in misura più contenuta, Danimarca, Italia e Francia. Sul fronte produttivo, nel 2011 si è registrato un incremento delle macellazioni comunitarie (+1,6%), favorito anche dal trend positivo del mercato per i capi da macello; agli aumenti degli abbattimenti quasi generalizzati e trainati da Germania e Spagna, fanno eccezione solo Francia, Belgio ed Italia. La produzione interna dell'UE ha registrato un incremento quasi analogo alle macellazioni (+1,4%) trainato, in termini di variazione percentuale, dalla Danimarca, dalla Germania e dalla Spagna, mentre negativa appare ancora la dinamica per l'Italia (-1,7%) e, lievemente, per la Polonia.

Il commercio di carne suina e preparazioni nel 2011 ha evidenziato una consistente crescita verso l'area Extra UE per le esportazioni, che hanno registrato incrementi dell'ordine del 25,1% in volume e del 27,9% in valore. In calo sono risultate invece le importazioni, soprattutto dal lato dei volumi (-23,3% a fronte di un -3,4% dei valori), rispetto ai quali si segnala la forte contrazione della domanda di carne fresca, refrigerata e congelata.

Rispetto ai principali Paesi esportatori dell'UE quali Germania, Danimarca, Spagna, Paesi Bassi, Belgio e Francia, nel 2011 si sono registrati decisi incrementi, su base annua, degli invii complessivi di carne complessivi (intra-UE e verso i Paesi Terzi). Per l'import, i maggiori incrementi percentuali hanno riguardato la Polonia (+11,4%) e gli altri Paesi dell'Est (Repubblica Ceca, Ungheria, etc.), Paesi che soffrono una carenza di offerta interna. Per le preparazioni, tutti i principali esportatori hanno registrato incrementi dell'export (salvo Belgio e Francia).

Per gli invii comunitari di carne in volume, spiccano come mercati extra-UE di maggiore espansione, la Cina (+188,7%, quinto mercato per importanza), la Corea del Sud (+91,3%, terzo mercato di sbocco), Hong Kong (+36,6%, quarto mercato di sbocco) e la Russia (+16,5%, principale mercato).

### 6.2.2 Il contesto nazionale

**Offerta.** La consistenza dei capi suini allevati in Italia nel 2011 - sulla base della Banca Dati Nazionale Zootecnica - ha sfiorato gli 8,9 milioni di capi, con un calo del 3% rispetto al 2010, mentre le unità produttive sono risultate pari a circa 180 mila, in crescita su base annua (+7,4%). Ne consegue una riduzione del carico di bestiame per azienda, a conferma del trend degli ultimi anni.

Nell'ambito del patrimonio suinicolo nazionale nel 2011 trova conferma il trend di contrazione pluriennale del parco scrofe (-3,6% rispetto al 2010), legato anche alle difficoltà finanziarie di molte scrofaie che scontano prezzi all'origine poco remunerativi per i suinetti, la pressante concorrenza estera, nonché i forti costi da sostenere per l'adeguamento alle norme sul benessere in vigore dal 1° gennaio 2013.

Per la produzione, nel 2011 si è registrato una forte diminuzione degli invii al macello (-4,2% in quantità e -4,8% in numero di capi) con il contributo di tutte le categorie di suini e, in particolare, in termini di contrazione percentuale, dei magroni (-30,4%). Per i suini pesanti la dinamica si è attestata al -3%, con una minore flessione per il circuito tutelato (-1,8%).

**Domanda.** Nel 2011 i consumi domestici nazionali di carni suine e preparazioni ha registrato su base annua, un calo dei volumi (-0,8%) e una crescita dei valori (0,7%), in ragione dell'incremento dei prezzi medi al consumo. Il calo dei quantitativi acquistati su base annua è stato trainato dal segmento degli elaborati, con una riduzione decisa sia della spesa (-6,6%), sia dei volumi acquistati (-5,7%). Per la carne naturale, il tasso di contrazione appare più contenuto (-0,7% in volume; -0,5% in valore). Buona la performance degli acquisti di salumi, che crescono soprattutto dal lato della spesa (+1,9% a fronte di un +0,6% dei volumi). Rispetto ad essi si registra una buona tenuta per i prodotti a denominazione di origine, soprattutto in termini di spesa, in ragione della crescita dei prezzi medi al consumo (+2,1%). Nel 2011, la spesa delle famiglie italiane per salumi - rappresentata per circa il 40% da prodotti Dop - ha incrementato il relativo peso sull'intera spesa

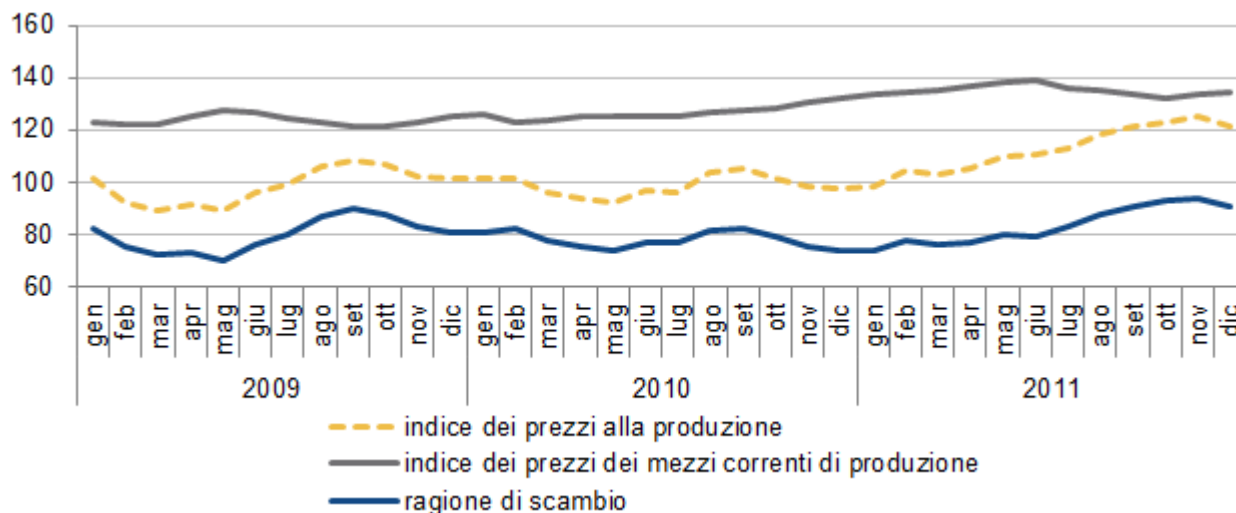
agroalimentare, attestandosi al 7,5%.

**Scambi con l'estero.** La bilancia commerciale nazionale di carni suine e preparazioni, strutturalmente negativa, ha presentato, nel 2011, un ulteriore peggioramento su base annua del relativo saldo (+0,9%). Si rileva, per contro, un leggero miglioramento del saldo complessivo (-2,7%) qualora si includono nel bilancio le frattaglie caratterizzate, nel 2011, da un forte incremento delle esportazioni (+45,4%) specie sul mercato comunitario. Per le carni suine fresche refrigerate e congelate, per le quali l'Italia è strutturalmente un importatore netto, il 2011 si è chiuso con un ulteriore peggioramento del saldo (+4,1% in valore e +0,3% in volume, con un negativo di oltre 1.600 mln di €). La diminuzione delle macellazioni nazionali nel 2011 è stata, infatti, in parte coperta dalla crescita dell'import di carni (+5% in valore e +1,1% in volume) provenienti quasi esclusivamente dal mercato comunitario. E' decisamente cresciuto anche l'export (+16% in valore e +11,5% in volume), con un contributo deciso sia del mercato comunitario, principale acquirente (+9,3% in valore e +3,3% in volume), sia dei Paesi Terzi (+69,9% in valore e +59,6% in volume) - che assorbono il 16% circa delle vendite. Per le preparazioni ed i salumi, la bilancia commerciale, strutturalmente in forte attivo, ha presentato nel 2011 un ulteriore miglioramento del saldo (+7,5% in valore e +16,8% in volume), grazie ad un incremento delle esportazioni (+6,7% in valore e +11,6% in volume) a conferma di una dinamica in atto da più anni, seppure con un rallentamento rispetto al 2010 (+13,6% in valore). In crescita, anche se a tassi più contenuti, l'import di preparazioni.

**Mercato.** Nel corso del 2011 l'indice dei prezzi all'origine per il comparto suinicolo ha presentato un netto miglioramento rispetto al 2010 (+14,2%) con un incremento del tutto in linea con quello medio rilevato per il settore agricolo nel complesso ma nettamente superiore a quello registrato per l'allevamento di bestiame in genere (+9,6%). Ancora meglio è andata per il trend dei prezzi all'origine dei suini da macello, per i quali l'incremento medio dell'indice è del 16,1%, mentre al contrario si è registrata una variazione in negativo per i suini d'allevamento (-0,1%).

Riguardo i costi dei fattori di produzione, mediamente nel 2011 l'indice Ismea del settore si è mantenuto a livelli superiori sia al totale agricoltura, sia alla media per gli allevamenti (seppure in questo caso lo scarto sia stato estremamente ridotto). I costi produttivi per i suinicoltori hanno presentato un incremento, rispetto al 2010, del 6,8% (contro un +4,5% per l'agricoltura nel suo complesso ed un +8,3% per l'allevamento in genere). Su tale trend ha inciso soprattutto l'andamento delle quotazioni del mais a cui il costo di alimentazione dei suini è correlato in misura preponderante (+ 34%). Dal dettaglio delle varie voci di costo per l'allevamento suinicolo, la spesa che registra il maggior tasso di crescita è quella per i mangimi (+9,1%), seguita dai prodotti energetici (+7,5%) e dai salari (+2%), mentre al contrario si è fortemente ridimensionata la spesa per l'acquisto dei capi da allevamento (-4%). Rispetto ai principali Paesi produttori dell'UED (Fonte: Anas), il prezzo medio per quintale di mangime suinicolo registrato in Italia, risulti, nel 2011, come già sia nel 2010, il più elevato tra tutti i Paesi membri maggiori produttori, complice oltre il costo del carburante l'inefficienza del sistema dei trasporti e relative infrastrutture.

**Fig.6.2 – Suini: l'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)**



Fonte: Ismea

L'analisi dei prezzi all'origine sulle principali piazze evidenzia per i suini pesanti di peso compreso tra i 156-176 kg (la categoria di riferimento per la salumeria italiana) un tasso di crescita, su base annua, del 15,3%, mentre per i magroni (90-115 kg) del +13,2%. Per i capi d'allevamento, i lattonzoli da 25-30 kg sono stati interessati da una sostanziale stabilità dei prezzi, mentre incrementi si sono avuti per le categorie di peso maggiore. Rispetto ai principali tagli industriali, l'andamento delle quotazioni è risultato positivo. Infatti, nel 2011 i listini hanno segnato decisi incrementi per prosciutti freschi tipici (+8,6%), spalle fresche (+7,7%) e lombi (+10%).

Il fatturato all'origine dell'industria dei salumi mostra complessivamente un sostanziale stabilità. Anche per la produzione certificata, nel 2011 l'offerta si mantiene stabile su base annua. All'interno di tale categoria cresce la quantità prodotta di prosciutto San Daniele (+4,5%), prosciutto Toscano (+19,7%) e, in misura più contenuta, speck dell'Alto Adige (+0,9%), mentre calano le produzioni di prosciutto di Parma (-2,2%) e mortadella di Bologna (-0,7%).

Da un quadro di sintesi, emerge come la situazione generale del settore nel 2011 sia migliorata, dopo un biennio particolarmente difficile. La carenza di offerta che ha caratterizzato il mercato nazionale ha agito come volano sui prezzi all'origine dei capi da macello migliorando la situazione finanziaria degli allevatori. Ne è risultata una crescita della redditività del settore pari, su base annua, al 7%, nonostante l'incremento dei costi di produzione.

## 6.3 AVICOLI

### 6.3.1 Il contesto internazionale

Nel 2011 la produzione mondiale di carne avicola è risultata in aumento rispetto all'anno precedente (+3,6%), interessando tutti i principali *player*, come conseguenza di una domanda internazionale sostenuta. In particolare la produzione di carne di pollo è aumentata soprattutto in Cina (+5,2%) e in Brasile (+4,5%), ma anche negli Usa (+1%) e nell'Unione Europa (+2%). Per il tacchino, Brasile e Usa si contendono il primato ma il ritmo di crescita della produzione nel secondo caso è stato più accentuato (+4% a fronte del +0,6%). A livello comunitario, tra i principali produttori, la Germania e la Polonia si sono dimostrati i più dinamici, con incrementi delle macellazioni avicole superiori al 3%. Variazioni positive, seppure più contenute, anche in Spagna (+1,8%) e in Francia (+1,2%), mentre nel Regno Unito - terzo paese per importanza - la produzione di carne avicola è risultata in lieve calo (-0,7%).

### 6.3.2 Il contesto nazionale

**Offerta.** Per quanto riguarda la produzione italiana di carne avicola, nel corso del 2011 si è verificato un aumento del numero di capi destinati alle macellazioni, che si è tradotto in una maggiore disponibilità di carne pari al +3,0% rispetto all'anno precedente. In particolare, sono aumentate le macellazioni dei polli eccedenti i 2 kg di peso (+4,8% in termini di capi) e sono risultati in aumento anche gli invii al macello di galline ovaiole (+13,0%) e tacchini (+1,6%). In calo, invece, l'offerta di carni di faraona (-7,2% peso morto), che rappresentando la specie più pregiata del comparto, ha maggiormente risentito della crisi economica.

**Domanda.** Gli acquisti domestici di carni avicole, nel 2011, sono lievemente calati rispetto all'anno precedente (-0,6%), anche se tale flessione è stata frutto di andamenti piuttosto diversificati. Le carni fresche elaborate sono sempre più apprezzate dai consumatori, sia quelle di III gamma (hamburger, spiedini, salsicce, ecc.) sia quelle di IV gamma (cordon bleu, cotolette, ecc.) e hanno complessivamente registrato un +2,7% da un anno all'altro. Meno dinamici i consumi di carne fresca naturale (-0,6% rispetto al 2010), con un calo sia per il pollo (-1,8%) e, seppure, in misura minore, per il tacchino (-0,4%). Rispetto all'anno precedente, inoltre, sono stati meno apprezzati dalle famiglie italiane le carni avicole surgelate, rappresentate in prevalenza da prodotti elaborati, con una riduzione delle quantità acquistate superiore al 7%. Nel 2011 è proseguito, invece, l'andamento favorevole, già in atto da alcuni anni, per gli acquisti di uova che hanno fatto registrare un +2% rispetto al 2010.

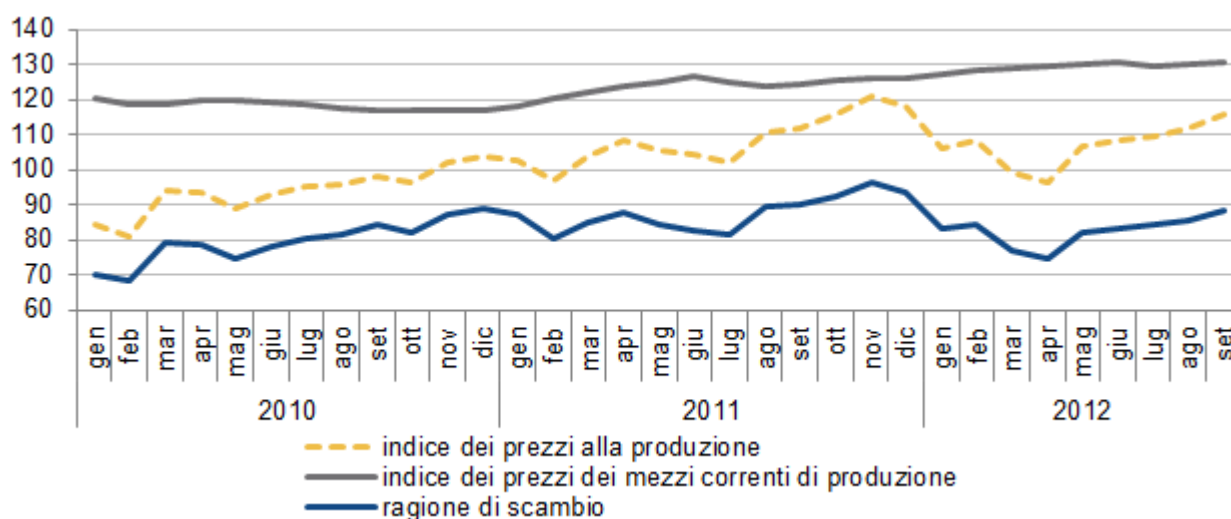
**Scambi con l'estero.** Sul fronte degli scambi internazionali, dopo il buon andamento del 2010, i ritmi di crescita della domanda estera sono apparsi più rallentati nel corso del 2011. Il saldo della bilancia commerciale di settore - l'unico positivo dell'intera bilancia carnea - è infatti peggiorato in termini quantitativi ed è rimasto pressoché invariato in valore. La situazione è stata, tuttavia, piuttosto diversificata. Le esportazioni di carni avicole sono aumentate lievemente (+0,6% in volume), per una contrazione delle fresche (-6,7%), soprattutto per il pollo, a fronte di un aumento delle vendite di carni congelate (+10,6%). Per quanto riguarda le preparazioni è proseguito, invece, il trend positivo dell'export, ma solo per quelle a base di pollame. Per quanto riguarda il passivo della bilancia, la buona disponibilità di capi ha fatto

significativamente ridurre le importazioni di capi vivi, mentre è proseguito il trend crescente degli acquisti di carni e preparazioni dall'estero (+11,6% in volume), da tutti i principali paesi fornitori.

**Mercato.** Il 2011 è stato nel complesso un anno molto positivo per il settore avicolo. Nonostante la crescita dei costi di produzione, imputabile in prevalenza al rialzo dei prezzi mangimi e dei prodotti energetici, la redditività degli allevamenti avicoli è significativamente migliorata rispetto al precedente anno grazie all'aumento delle quotazioni di tutte le principali categorie di animali. In particolare, i prezzi di polli da carne e tacchini, che rappresentano la quota preponderante della produzione, sono aumentati rispettivamente del 14,0% e del 12,3%, mentre i listini delle faraone si sono rivalutati del 6,2% e quelli delle meno pregiate galline ovaiole di fine carriera di oltre il 36%. Queste variazioni vanno lette, tuttavia, nel confronto con un triennio piuttosto difficile sia per il mercato dei *broiler* che per quello dei tacchini.

Mercato molto vivace anche nella fase all'ingrosso, dove tutte le principali carni hanno avuti riscontri molto positivi sul fronte delle quotazioni medie. In particolare, le carni di pollo hanno messo a segno la variazione al rialzo più importante (+10,1% rispetto al 2010), ma anche le carni di gallina (+9,0%), quelle di tacchino (+8,1%) e di faraona (+6,0%).

**Fig.6.3 – Avicoli: l'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)**



Fonte: Ismea

**Tab.6.1 - La competitività della filiera del bovino da carne**

	<i>udm</i>	2009	2010	2011	var % '11/10
<b>struttura</b>					
allevamenti bovini ad indirizzo da carne <sup>(1)</sup>	<i>(000 aziende)</i>	93	93	90	-3,1
capi destinati alla macellazione <sup>(1)</sup>	<i>(000 capi)</i>	2.014	2.015	1.955	-3,0
dimensione media aziendale <sup>(1)</sup>	<i>(capi/azienda)</i>	21,6	21,6	21,6	0,1
consistenze totali <sup>(1)</sup>	<i>(000 capi)</i>	2.843	2.846	2.776	-2,5
vitelli maschi da macello <sup>(1)</sup>	<i>(000 capi)</i>	767	775	772	-0,4
vitelloni maschi da macello <sup>(1)</sup>	<i>(000 capi)</i>	481	476	426	-10,7
femmine da macello <sup>(1)</sup>	<i>(000 capi)</i>	702	700	701	0,0
vacche nutrici <sup>(1)</sup>	<i>(000 capi)</i>	828	831	821	-1,1
maschi più di 2 anni <sup>(1)</sup>	<i>(000 capi)</i>	64	64	57	-10,3
imprese di macellazione carni rosse <sup>(2)</sup>	<i>(n°)</i>	1.275	1.298	1.333	2,7
<b>offerta</b>					
carni bovine <sup>(3)</sup>	<i>(000 t)</i>	1.056	1.076	1.011	-6,0
PPB carni bovine	<i>(milioni €)</i>	3.249	3.199	3.415	6,7
PPB carni bovine/PPB allevamenti	<i>(%)</i>	0,2	0,2	0,2	-3,0
PPB carni bovine/PPB agricoltura	<i>(%)</i>	7,2	7,0	7,0	-0,5
peso denominazioni	<i>(% q)</i>	1,7	1,7	2,0	15,1
fatturato industria carne bovina	<i>(milioni €)</i>	5.900	5.900	5.900	0,0
peso sul fatturato ind. agroalimentare	<i>(% v.)</i>	4,9	4,8	4,6	-2,4
quota di mercato prime 4 imprese	<i>(% v.)</i>	25,5	26,7	-	-
<b>scambi con l'estero</b>					
<u>import</u>	<i>(milioni €)</i>	3.154	3.365	3.410	1,3
peso sul tot. agroalimentare	<i>(% v)</i>	9,7%	9,2%	8,4%	-8,7
<u>export</u>	<i>(milioni €)</i>	453	570	625	9,6
peso sul tot. agroalimentare	<i>(% v)</i>	1,8%	2,1%	2,1%	1,0
<u>saldo</u>	<i>(milioni €)</i>	-2.700	-2.795	-2.784	-0,4
peso sul tot. agroalimentare	<i>(% v)</i>	35%	32,3%	27%	-16,4
<b>domanda</b>					
spesa annua delle famiglie	<i>(milioni €)</i>	17.257	17.244	17.396	0,9
spesa annua pro-capite	<i>(€)</i>	287	285	286	0,5
consumo pro-capite apparente	<i>(kg)</i>	23,5	23,4	21,6	-7,5
<b>mercato</b>					
<u>indice dei prezzi all'origine</u>	<i>(100=2000)</i>				
- vitelli		92,1	94,2	101,1	7,4
- vitelloni		99,8	98,9	105,8	7,0
- vacche		99,9	95,1	106,4	11,9
<u>indice dei prezzi dei mezzi di produzione</u>	<i>(100=2000)</i>				
- bovini e bufalini		117,0	123,9	135,7	9,5

(1) Fonte: Banca Dati Nazionale Zootecnia; (2) Fonte: Ministero della Salute, il valore corrispondente all'anno 2011 è stato calcolato considerando il 2012, non essendo disponibili serie storiche di dati; (3) Il quantitativo corrisponde al peso morto (Fonte: Istat); Fonti: Elaborazioni ISMEA su dati Istat, GFK-Eurisko, Organismi di controllo

Fonte: elaborazioni Ismea.

Tab.6.2 - La competitività della filiera suina

	udm	2009	2010	2011	var% '11/10
<b>struttura</b>					
allevamenti suini(1)	(000 aziende)	156	168	180	7,4
consistenze(1)	( 000 capi)	9.017	9.182	8.904	-3,0
- lattonzoli	(000 capi)	1.776	1.914	1.646	-14,0
- magroni	(000 capi)	2.199	2.236	2.238	0,1
- magroncelli	(000 capi)	1.431	1.460	1.496	2,4
- scrofe	(000 capi)	638	632	609	-3,6
dimensione media aziendale(1)	(capi/azienda)	58	55	49	-9,7
- imprese produzione elaborati (2)	(n°)			2.613	-
<b>offerta</b>					
carni suine	(000 t)	1.628,0	1.673,0	1.601,9	-4,2
PPB carni suine	(milioni €)	2.667	2.478	2.488	0,4
PPB carni suine/PPB allevamenti	(%)	17,8	16,7	15,3	-1,5
PPB carni suine/PPB agricoltura	(%)	5,9	5,5	5,1	-0,3
peso denominazioni	(% q)	11,4	10,8	11,3	0,5
fatturato industria dei salumi	(milioni €)	7.601,0	7.928,0	7.951,0	0,3
peso sul fatturato ind. agroalimentare	(% v.)	6,3	6,4	6,3	-0,1
quota di mercato prime 4 imprese	(% v.)	15,2	15,8	-	-
<b>scambi con l'estero</b>					
<u>import</u>	(mln €)	1.765	1.906	1.998	4,8
peso sul tot. agroalimentare	(%)	5,5	5,2	4,9	-0,3
<u>export</u>	(mln €)	938	1.067	1.151	7,9
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	3,8	3,8	3,8	0,0
<u>saldo</u>	(mln €)	-827	-840	-847	0,9
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	10,7	9,7	8,2	-1,5
saldo normalizzato	(% v.)	-30,6	-28,2	-26,9	1,3
<b>domanda</b>					
spesa annua delle famiglie	(mln €)	13.229	13.254	13.325	0,5
spesa annua pro-capite	(€/pro capite)	220	219	219	0,1
consumo pro-capite apparente	(% q.)	39,5	41,5	40,0	-3,7
<b>mercato</b>					
<u>Indice dei prezzi all'origine</u>	(100=2000)				
- suini da allevamento		98,7	98,2	98,2	-0,1
- suini da macello		98,5	98,8	114,7	16,1
<u>Indice dei prezzi dei mezzi di produzione</u>	(100=2000)				
- suini		123,8	126,6	135,2	6,8

(1) Fonte: Anagrafe Nazionale Zootecnica.(2) Fonte: Ministero della salute – dato aggiornato a Novembre 2012. (3) I flussi commerciali fanno riferimento ai capi vivi, alle carni fresche elaborate e non (non sono prese in considerazione le frattaglie ed i grassi).

Fonte: elaborazioni Ismea su dati BD Crif, Istat, GfK, Organismi di controllo, Assica.



Tab.6.3 - La competitività della filiera avicola

	udm	2009	2010	2011	var % '11/10
<b>struttura</b>					
allevamenti di avicoli <sup>(1)</sup>	(aziende)	14.630	15.147	14.954	-1,3
- allevamenti polli da carne <sup>(2)</sup>		4.872	5.057	4.659	-7,9
- allevamenti tacchini da carne <sup>(2)</sup>		1.060	1.066	1.033	-3,1
dimensione media aziendale allevamenti av	(capi/azienda)	-	6.993	-	n.d
<b>offerta</b>					
carni avicole <sup>(3)</sup> , di cui:	(000 tec)	1.140	1.177	1.212	3,0
- polli e galline		822	865	890	2,9
- tacchini		305	298	309	3,7
PPB pollame	(milioni €)	2.180	2.225	2.622	17,8
PPB carni pollame/PPB allevamenti	(%)	14,6	15,0	16,1	7,0
PPB carni pollame/PPB agricoltura	(%)	4,9	4,9	5,4	9,9
fatturato industria carne avicola	(milioni €)	5.320	5.300	5.600	5,7
peso sul fatturato ind. agroalimentare	(% v.)	4,4	4,3	4,4	3,2
quota di mercato prime 4 imprese	(% v.)	39,7	42,0	53,4	0,3
<b>scambi con l'estero</b>					
<u>import</u> <sup>(5)</sup>	(mln €)	131	165	202	22,5
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	0,4	0,5	0,5	10,4
<u>export</u> <sup>(5)</sup>	(mln €)	296	343	381	11,1
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	1,2	1,2	1,3	2,4
<u>saldo</u> <sup>(5)</sup>	(mln €)	165	178	179	0,5
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	-2,1	-2,1	-1,7	-15,6
<b>domanda</b>					
spesa annua delle famiglie	(mln €)	6.166	6.178	6.195	0,3
spesa annua pro-capite	(€)	102	102	102	-0,1
consumo pro-capite apparente	(kg)	17,5	17,6	18,2	3,3
<b>mercato</b>					
<u>Indice dei prezzi all'origine avicoli</u>	(100=2000)	95,8	93,8	108,3	15,5
- polli		104,8	100,6	115,2	14,5
- galline		77,4	67,1	91,5	36,4
- tacchini		82,1	88,8	99,8	12,4
- faraone		104,6	98,7	104,6	6,0
<u>Indice dei prezzi dei mezzi di produzione</u>	(100=2000)				
- avicunicoli e uova		120,7	118,3	123,8	4,6

(1) (2) Anagrafe Nazionale Zootecnica; (3) Polli, galline, tacchini, faraone, anatre ed oche (Istat-macellazioni); (4) Dato aggiornato al 1 novembre 2012; (5) L'import/export prende in considerazione le carni fresche (refrigerate e congelate), elaborate (escluse le frattaglie); si escludono animali vivi e uova

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat, IZS, Federalimentare, Gfk-Eurisko.

## 7. LATTIERO CASEARIO

### 7.1 Il contesto internazionale

Grazie a condizioni climatiche complessivamente favorevoli e a elevati livelli di remunerazione alla stalla, nel 2011 la produzione mondiale di latte è aumentata del 2,5% interessando tutti i principali paesi produttori, ad eccezione della Russia: Argentina (+13% rispetto al 2010), Nuova Zelanda (+10%), Australia (+2,5%), Stati Uniti (+1,3%) e UE-27 (+2%). In particolare, la maggiore disponibilità di materia prima all'interno dell'UE è stata prevalentemente indirizzata alla produzione di latte scremato in polvere (+13%), conseguentemente alla sostenuta richiesta proveniente dal mercato mondiale. Produzione in aumento anche per il burro (+2%), in considerazione dei bassi livelli degli stock comunitari, mentre si è contratta la produzione di latte intero in polvere, a causa della forte concorrenza esercitata dalla Nuova Zelanda; stabile, infine, la produzione europea di formaggi visto il cauto andamento della domanda sia interna sia estera. La vivacità della domanda mondiale, trainata dalle richieste provenienti dalla Cina, dai Paesi del Sud-est asiatico e dell'America Latina, hanno mantenuto alto il livello dei prezzi internazionali delle principali commodity casearie per tutto il corso del 2011, mostrando qualche segnale di cedimento solo in chiusura d'anno.

### 7.2 Il contesto nazionale

**Offerta.** Nel 2011 l'offerta nazionale di latte di tutte le specie si è attestata su 11,5 milioni di tonnellate, registrando una crescita su base annua (+2%) soprattutto come conseguenza dell'aumento della componente vaccina (consegne +2,1%). Sul fronte della trasformazione industriale non si sono registrati incrementi di produzione rispetto all'anno precedente, soprattutto a causa della stagnazione della domanda interna. La produzione di latte alimentare è rimasta stabile (-0,3%) a fronte di un calo significativo di quella del burro (-5,0%); in lieve flessione la produzione di formaggi (-0,5%), imputabile anche al comparto delle Dop (-1,8%). L'unico segno positivo è stato evidenziato dal segmento dello yogurt, con la produzione in aumento del 4,1%.

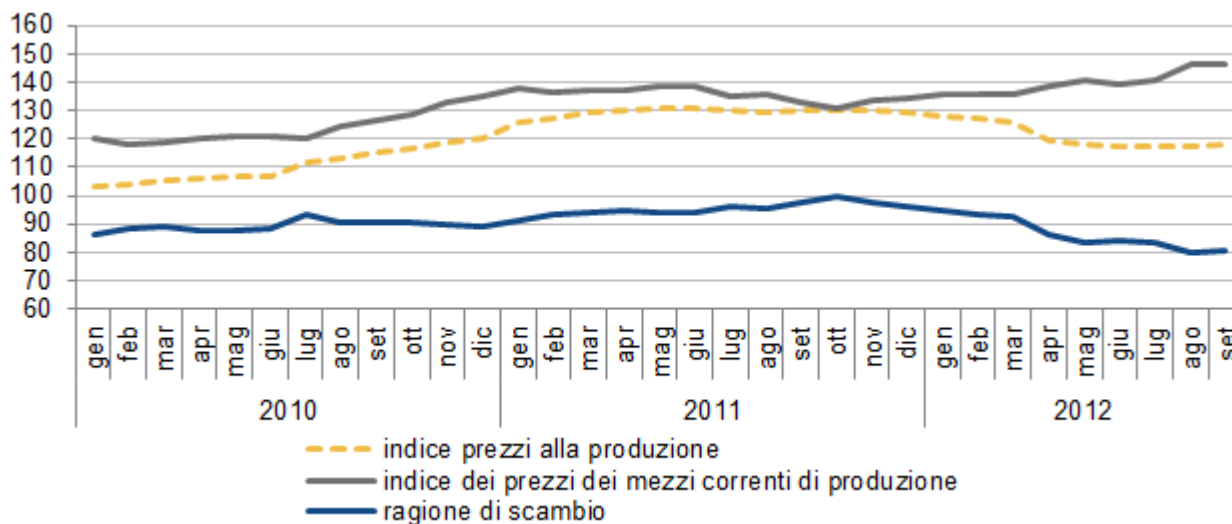
**Domanda.** La domanda nazionale di prodotti lattiero-caseari è risultata piuttosto debole nel 2011, seppure in un contesto di generalizzato calo dei consumi alimentari. In particolare, gli acquisti domestici di latte e derivati sono diminuiti dell'1,1% in volume rispetto all'anno precedente. Il calo dei consumi è da attribuire soprattutto al latte (-2,2%) - in particolare quello fresco - e al burro (-2,4%), sebbene questo prodotto abbia un'incidenza marginale sul paniere d'acquisto delle famiglie italiane in latte e derivati. Segno positivo per i consumi di formaggi (+0,8%), con buone performance sia per i freschi sia per i duri, in particolare grana privi di denominazione e pecorini. Situazione molto differenziata per quanto riguarda i prodotti Dop, che nel complesso hanno mostrato una staticità in volume rispetto al 2010: in particolare a fronte di un calo per i consumi di Parmigiano Reggiano (-2,2%) si è registrata stabilità per il Grana Padano, favorito in tempi di difficoltà economica da una maggiore competitività di prezzo. In crescita gli acquisti di yogurt (+2,1%), sia normale sia probiotico.

**Scambi con l'estero.** Nel 2011 le esportazioni italiane di latte e derivati sono diminuite del 4% in volume a fronte di una crescita dell'11% in valore; diversamente dal punto di vista delle importazioni, a fronte di una spesa aumentata del 9%, gli acquisti dall'estero sono rimasti stabili in volume. Ne è conseguito che il deficit in valore della bilancia commerciale del settore lattiero-caseario è peggiorato di quasi 110 milioni di euro. Limitatamente ai formaggi e latticini, che rappresentano la principale voce dell'attivo commerciale, nel 2011 le performance sui mercati esteri sono ulteriormente migliorate (+3,8% in volume e 15,1% in valore) - soprattutto grazie all'export dei freschi (+9,5% in volume). Positivo anche l'andamento delle vendite all'estero di grana e parmigiano, in particolare dal punto di vista degli introiti (+20,6% rispetto al 2010) a fronte di una lieve crescita dei volumi (+0,6%). L'aumento delle esportazioni di formaggi e latticini ha interessato tutte le principali destinazioni comunitarie, in particolare la Francia (+10%), mentre sul fronte internazionale è da notare il segno negativo nelle vendite verso gli Stati Uniti (-3,7%), mercato in cui i prodotti italiani hanno scontato la competitività di prezzo soprattutto con quelli francesi e, in misura minore, con quelli olandesi. In aumento anche le importazioni di formaggi (+4,6% in volume e +12,3% in valore), ma nel complesso per il terzo anno consecutivo il saldo commerciale è risultato positivo in valore (226 milioni di euro), con ben 66 milioni in più rispetto al livello del 2010. L'aumento dell'import ha interessato i formaggi freschi (+6,7% in volume) e i semiduri (+2,6%), ma è stato significativo anche l'incremento degli acquisti dall'estero dei cosiddetti "similgrana" (+34%), maggiormente competitivi sul mercato interno rispetto alle più pregiate Dop nazionali. Sempre sul fronte delle importazioni, è da sottolineare il cospicuo aumento del latte sfuso di provenienza estera (+10,3%), soprattutto da Francia, Austria e Ungheria.

**Mercato.** Il settore lattiero caseario, nel 2011 è stato interessato da una forte tendenza al rialzo dei prezzi

all'origine, come evidenziato dall'indice Ismea la cui variazione rispetto all'anno precedente è stata del 17%, risultando superiore rispetto al ritmo di crescita dei prezzi sia dell'intera zootecnia (+13%) sia dell'agricoltura nel suo complesso (+14%). Sono aumentati soprattutto i prezzi dei formaggi duri (indice +19%) e delle materie grasse (indice +14%), con riflessi significativamente positivi anche per il prezzo del latte alla stalla (indice +16,8%). Nel contempo anche i costi di produzione delle aziende agricole sono aumentati a un ritmo sostenuto: nel 2011, in base all'indice dei prezzi dei mezzi correnti per gli allevamenti bovini e bufalini si è registrato un aumento del 9,5%, soprattutto a causa dei rincari che hanno interessato i mangimi e i prodotti energetici.

**Fig.7.1 – Lattiero caseari: l'andamento dell'indice dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2000=100)**



Fonte: Ismea

**Tab.7.1 - La competitività della filiera lattiero casearia**

	<i>udm</i>	2009	2010	2011	var.% '11/10
<b>struttura</b>					
<u>aziende 1</u>	<i>(n)</i>	40.199	38.442	36.909	-4,0
<u>patrimonio</u>	<i>(000 capi)</i>				
- vacche da latte		1.878	1.746	1.755	0,5
- bufale		220	245	237	-3,3
- pecore		7.101	7.089	7.123	0,5
- capre		804	824	798	-3,2
<u>industria</u>	<i>(n)</i>				
- caseifici e centrali del latte		1.469	1.364	1.287	-5,6
- centri di raccolta		110	107	99	-7,5
- stabilimenti di enti coop.vi agricoli		501	515	514	-0,2
<b>offerta</b>					
<u>produzione agricola</u>	<i>(000 t)</i>				
latte di vacca 2		10.506	10.604	10.822	2,1
latte di pecora		441	432	419	-2,9
latte di capra		23	25	24	-4,8
latte di bufala		175	177	193	8,5
PPB latte	<i>(mln €)</i>	4.542	4.497	4.962	10,3
peso sul tot. PPB agricoltura	<i>(% v.)</i>	10,1	9,9	10,2	2,9
<u>produzione industriale</u>	<i>(000 t)</i>				
- latte alimentare		2.690	2.661	2.653	-0,3
- formaggi		1.178	1.177	1.171	-0,5
- burro		107	108	102	-5,0
- yogurt		295	311	324	4,1
peso denominazioni	<i>(% q.)</i>	37,6	38,1	37,6	-1,3
produzione/consumo	<i>(% q.)</i>	67,9	67,7	67,3	-0,7
<u>fatturato industria lattiero casearia</u>	<i>(mln €)</i>	14.425	14.800	15.000	1,4
peso sul fatturato ind. agroalimentare	<i>(% v.)</i>	12,0	11,9	11,8	-1,0
quota di mercato prime 4 imprese	<i>(% v.)</i>	19,4	19,7	-	-
<b>scambi con l'estero</b>					
<u>import</u>	<i>(mln €)</i>	2.840	3.475	3.795	9,2
peso sul tot. agroalimentare	<i>(% v.)</i>	8,8	9,5	9,4	-1,7
<u>export</u>	<i>(mln €)</i>	1.561	1.925	2.135	10,9
peso sul tot. agroalimentare	<i>(% v.)</i>	6,3	6,9	7,1	2,2
<u>saldo</u>	<i>(mln €)</i>	-1.279	-1.550	-1.660	7,1
peso sul tot. agroalimentare	<i>(% v.)</i>	16,6	17,9	16,1	-10,1
saldo normalizzato	<i>(% v.)</i>	-29,1	-28,7	-28,0	-2,5
<b>domanda</b>					
<u>spesa annua delle famiglie<sup>3</sup></u>	<i>(mln €)</i>	18.549	18.718	18.982	1,4
spesa annua pro capite	<i>(€)</i>	308	309	313	1,0
consumo pro capite apparente					
- latte	<i>(kg)</i>	52	53	52	-1,3
- formaggi	<i>(kg)</i>	23	23	23	-0,1
<b>mercato</b>					
<u>Indice dei prezzi all'origine</u>	<i>(2000=100)</i>	97,6	110,6	129,5	17,0
<u>Indice dei prezzi dei mezzi di produzione</u>	<i>(2000=100)</i>				
- bovini e bufalini		117,0	123,9	135,7	9,5
- ovicaprini		117,6	123,7	135,3	9,4

(1) Numero di aziende con vacche da latte in produzione per campagna; (2) Consegne ai caseifici; (3) Spesa Istat per il consumo di latte, formaggi e uova

Fonte: elaborazione su dati Ismea, Istat, Agea, Federalimentare.

## 8. PESCA E ACQUACOLTURA

### 8.1 Il contesto internazionale

Le ultime stime Fao indicano per il 2012 una crescita di quasi il 6% della produzione mondiale da acquacoltura, a fronte di un lieve calo delle catture (-1,8%); tale andamento porterebbe ad un aumento della produzione complessiva di poco superiore all'1% rispetto al 2011. Anche l'aumento degli scambi commerciali mondiali in volume (stimati attorno a 60 milioni di tonnellate in peso vivo) si mostrerebbe relativamente contenuto (+2,5%), così come l'incremento in valore (+2,6%) a seguito di una sostanziale stabilità dei prezzi.

### 8.2 Il contesto nazionale

**Offerta.** Nel 2011 la produzione ittica nazionale ha accusato una flessione intorno al 9% in volume, mentre in valore è rimasta sostanzialmente sui livelli del 2010. La contrazione produttiva è imputabile sia alle minori catture della flotta italiana operante nelle acque del Mediterraneo (-5,7%, pur in presenza di un aumento del 4,8% dei giorni totali di pesca rispetto al 2010), sia, e soprattutto, alla netta contrazione dei volumi complessivi provenienti dall'acquacoltura (in particolare, è diminuita sensibilmente la produzione di molluschi).

**Domanda.** Secondo la rilevazione Istat, nel 2011 la spesa annua pro capite per l'acquisto di prodotti ittici è cresciuta dell'1,9% rispetto al 2010. Il consumo pro capite è leggermente diminuito (-0,6%) portandosi a circa 20,7kg. Dall'analisi dell'andamento dei consumi domestici emerge una riduzione dell'1,3% delle quantità di prodotti ittici acquistate dalle famiglie, con la categoria del fresco che è risultata particolarmente penalizzata (-4,0%); sono aumentati, invece, i consumi di conserve (+3,3%, con un incremento per il tonno del 3,2%) e di surgelati (in complesso, +3,6%, con il surgelato naturale che ha segnato un +5,3%). L'aumento dei prezzi, che è stato riscontrato per tutte e tre le principali categorie di prodotti, sembra aver comunque sfavorito di più i prodotti freschi che generalmente hanno un prezzo medio al consumo più alto.

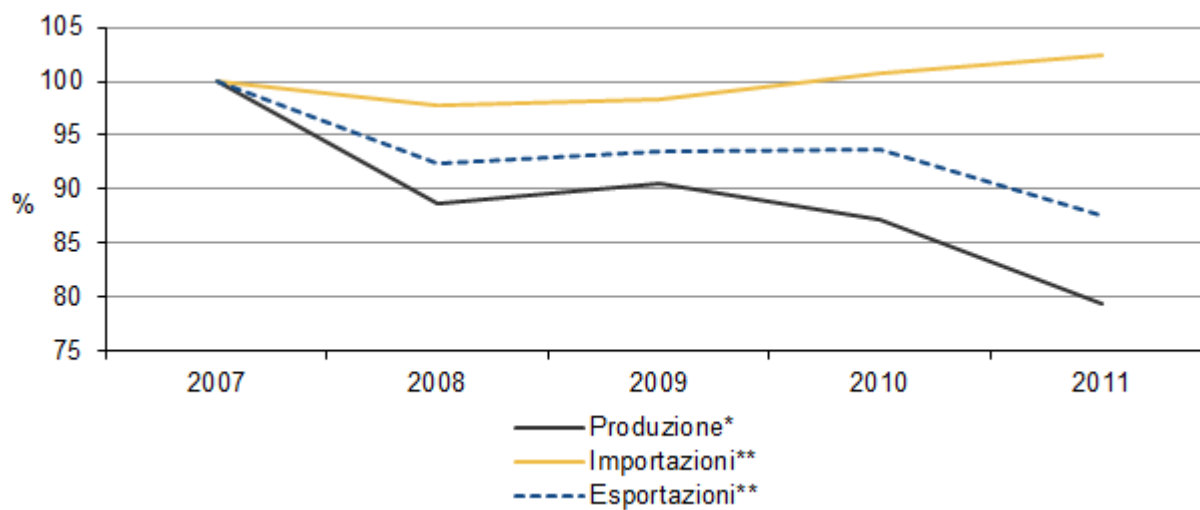
**Scambi con l'estero.** I dati Istat relativi al 2011 ed elaborati da Ismea indicano per la bilancia commerciale ittica un sensibile aumento del deficit (+11,1%). Il peggioramento è dipeso dal netto incremento dei flussi monetari in uscita (+10,3%), solo in minima parte mitigato dalla contemporanea crescita del valore delle esportazioni (+5,4%). Più contenuta è stata la variazione percentuale in aumento dei volumi importati (+1,8%), mentre per l'export è stata riscontrata una contrazione del 6,6%. Tra i principali prodotti freschi importati, hanno segnato un forte aumento i salmoni, diventando nel 2011 il primo prodotto dell'import fresco nazionale in volume. In crescita anche gli acquisti oltrefrontiera di spigole (pressoché stabili le orate), pesci spada, sardine, alici e polpi; in flessione gli approvvigionamenti di mitili (secondo prodotto più importato nel 2011), ostriche, calamari e calamaretti, seppie e seppiole, sgombri. Riguardo ai prodotti trasformati, sono cresciute le richieste nazionali di preparazioni e conserve di tonno e di mitili e di prodotti congelati quali polpi, filetti di naselli, gamberi e gamberetti, filetti di pangasio; in diminuzione le importazioni di calamari e calamaretti, seppie e seppiole e totani, anch'essi tutti prodotti congelati.

Per quanto concerne le esportazioni in volume, il 2011 è stato negativo sia per il settore primario sia per i prodotti trasformati. Nel primo caso, si evidenzia il sensibile calo dell'export di alici, sardine, sgombri, orate, spigole e tonni rossi; nel settore dei trasformati diminuisce l'export di vongole e altre veneridi congelate, filetti di alici all'olio, seppie e seppiole congelate. In aumento le esportazioni di tonno in scatola. La Spagna resta il principale partner commerciale dell'Italia; nel 2011 è aumentato l'import da questo paese, mentre sono diminuite le esportazioni italiane.

**Mercato.** I prezzi medi della maggior parte delle specie più importanti per il pescato nazionale hanno evidenziato nel 2011 un andamento contrapposto rispetto alle quantità sbarcate e astate. In particolare, si segnalano i rincari tendenziali di alici (+42% circa rispetto al 2010), pannocchie (+16,2%), scampi (+13,1%) a fronte di diminuzioni dei volumi rispettivamente del 55%, del 19,5% e di quasi il 33%. Tra le eccezioni si evidenziano le triglie di fango: nonostante una seppur contenuta riduzione delle quantità astate, i prezzi medi sono scesi rispetto al 2010 del 23% circa.

Per i prodotti dell'acquacoltura, è stato registrato un aumento dei prezzi medi alla produzione delle trote (superiore al 6% per quelle fresche), nonostante il netto calo della domanda domestica. Per le specie eurialine, l'incremento dei prezzi si è avuto per la taglia 300-400 grammi (+5,2% per le spigole e +3,6% per le orate); in calo il prezzo delle altre pezzature. Anche per i mitili il prezzo medio è risultato in diminuzione rispetto all'anno precedente.

**Fig.8.1 – Pesca e acquacoltura: Produzione, importazioni ed esportazioni di prodotti ittici (in quantità, 2007=100)**



\* nel 2010 vi è una interruzione di serie nelle catture della pesca oceanica; \*\* pesci, molluschi, crostacei ed altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Mipaaf-Irepa, Api, Istat

Tab.8.1 - La competitività della filiera pesca e acquacoltura

	udm	2009	2010	2011	var.% '11/10
<b>struttura</b>					
<u>pesca</u>					
- battelli	(n)	13.301	13.223	13.064	-1,2
- gross tonnage	(GT)	182.012	176.040	168.864	-4,1
- potenza motore	(kw)	1.096.659	1.075.878	1.047.877	-2,6
equipaggio	(n)	28.967	28.982	28.724	-0,9
equipaggio/battelli	(n)	2,2	2,2	2,2	0,3
<u>acquacoltura</u>					
impianti, di cui:	(n)	982	n.d.	n.d.	-
- pesci	(n)	531	n.d.	n.d.	-
- molluschi	(n)	451	n.d.	n.d.	-
<u>Industria di trasformazione ittica, di cui</u>					
addetti industria del tonno in scatola	(n)	n.d.	n.d.	1.550	-
<b>offerta</b>					
<u>produzione (pesca e acquacoltura)<sup>1</sup></u>	(000 t)	475	457	416	-8,9
produzione/consumo	(% q.)	37,7	36,2	33,4	-7,8
<u>fatturato industria delle conserve ittiche</u>	(mln €)	1.387	1.420	1.460	2,8
peso conserve ittiche sul fatturato ind. agroali	(% v.)	1,2	1,1	1,1	0,4
quota di mercato prime 4 imprese	(% v.)	14,3	14,2	-	-
<b>scambi con l'estero<sup>2</sup></b>					
<u>import</u>	(mln €)	3.598	3.988	4.400	10,3
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	11,1	10,9	10,9	-0,6
import/consumi	(% q.)	73,0	74,5	76,7	3,0
<u>export</u>	(mln €)	500	520	548	5,4
peso sul tot. agroalimentare	(% v.)	2,0	1,9	1,8	-2,9
export/produzione	(% q.)	28,3	29,5	30,2	2,5
<u>saldo</u>	(mln €)	-3.098	-3.468	-3.852	11,1
saldo normalizzato	(% v.)	-74,4	-74,9	-76,8	2,4
<b>domanda</b>					
<u>spesa annua delle famiglie<sup>3</sup></u>	(mln €)	9.216	9.686	9.812	1,3
spesa annua pro capite	(€)	153,11	160,14	163,27	1,9
<u>indice di penetrazione<sup>4</sup></u>					
- prodotti ittici totali	(% q.)	99,5	99,7	99,6	-0,1
- prodotti ittici freschi naturali	(% q.)	87,1	85,9	80,7	-6,1
<b>mercato</b>					
Indice dei prezzi al consumo <sup>5</sup>		98,4	100,0	103,9	3,9

(1) Numero di aziende con vacche da latte in produzione per campagna; (2) Consegne ai caseifici; (3) Spesa Istat per il consumo di latte, formaggi e uova

Fonte: elaborazione su dati Ismea, Istat, Agea, Federalimentare.

## Area Mercati

Responsabile della redazione: Francesca Carbonari

### Redazione a cura di:

Anna Maria Di Paolo

Paola Lauricella

Mario Schiano Lo Moriello

Cosimo Montanaro

Sabrina Navarra

Loredana Pittiglio

Mariella Ronga

Tiziana Sarnari